

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

TESTO:

CORRERE (Continua la commedia elettorale).
 RACCONTI: L'Anto-Candidato (II).
 — La fiducia in Dio (II).
 Il centenario di Pietro Zorutti
 Chialdi, politico e diplomatico, oratore e scrittore
 Come si voleva dettare un Monumento Nazionale
 Il monumento di Leone XIII a Perugia.
 La settimana politica. — Noterelle. — Neurologia.
 Scacchi. — Rebus. — Solirade.

SOMMARIO DEL NUMERO 44:

Circo e Cola.
 Enrico Castelveto.
 G. Fidelelli.
 Paolo Teseschi.
 Ugo Paci.
 Ambrogio Marazza.
 G.

ATTUALITÀ: Iseo: Il discorso dell'onorevole Zanardelli
 — Il Cristoforo Colombo, opera del maestro Franchetti
 BELLA ANTE: La Cappella della Crocifissione col Cristo antico, di
 — San Michele, quadro di,
 — Dolore e Comfarto, quadro di,
 — Vasi pompeiani, quadro di,
 — Monumento di Leone XIII a Perugia, di
 RITRATTI: Avesi Scandori; Martelli, Chialdi, Amato-Peloro, Balistrà, Campo
 reale, De Dominicis, Favale, Oddone e Sisti
 — Prof. Cesare Vigna
 — Pietro Zorutti

INCISIONI:

E. X.
 Genaro Amato.
 Gaetano Ferrarini.
 Pontoni Lorenzini.
 Eros Orighi Bargani.
 A. Sartorio.
 Giuseppe Lucchetti.
 da fotografie.
 fot. F.lli Vianelli.
 fotografia E. Niggi.



CONSERVATORE DELLA
CAPELLA DI BARA
 a migliore delle Acque per la
 vare la testa, togliere la forfora,
 strappare in meditazione le
 cadute dei capelli e della barba
 ed agevolare lo sviluppo e
ACQUA CHININA
 di A. MIGNONE & C.
 Si vende in fiale (flacone) da L. 2.
 L. 1.50 e in bottiglie da litro a L. 3.50
 in bottiglia Milano, Via Torino, 12,
 e da tutti i Farmacisti, Profumerie e
 Farmacie. Alle spedizioni per posta
 postale aggiungere Centesimi 50. (2)

T. JONES

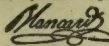
Profumeria Inglese specializzata
BOUQUET LIPPIA
ESSENZA CIPRO
ROSA BIANCA
OPOPONAX
 ecc. ecc.
FLUIDO JATIF
 Presiste per la pelle.
LA JUVENILE
 La migliore fra le polveri di riso.
PASTA e ELIXIR SAMOTH
 Dentifrici raccomandati.

PARIGI

33, Boulevard des Capucines, 33
 Unico Rappresentante per l'Italia
 Francesco Morlino, 5, rue
 Thiers, Paris.

PILLOLE BLANCARD

al Joduro di ferro inalterabile
 APPROVATE DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA DI PARIGI, ecc.
 Partecipando delle proprietà del Jodio e del ferro, queste Pil-
 lole convengono specialmente nelle affezioni nervose, contro le
 quali sono impotenti i ferrugini semplici: esse rendono al sangue
 la sua ricchezza e l'abbondanza naturale, ne prevengono e regola-
 rizzano il corso periodico, fortificano poco a poco le costituzioni limate,
 deboli e instabili, ecc. ecc.
 NB. Si esige la nostra firma come
 sopra, apposta in-calco di un'etichetta verde.



Form. Via Bonaparte, 48, Parigi

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.

DIZIONARIO
FRANCESE
ITALIANO
 COMPILATO DA
B. MELZI

Due volumi di complessive 1112 pag. in-12 a 2 col.
LIRE 5.
 Legati in tela e oro, riletti in un volume: L. 8.

DIZIONARIO
TEDESCO
ITALIANO
 COMPILATO DA
G. OBEROSLER

Due volumi di complessive 1200 pag. in-12 a 2 col.
LIRE 6.90.
 Legati in tela e oro, riletti in un volume: L. 7.50.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Le due Beatrici

ROMANZO COLUMBIANO DI
 ANTON GIULIO BARILLI

Seconda Edizione
 Un volume di 360 pag.: L. 3.50
 Dir. vaglia ai Frat. Treves, Milano.

FERNET-BRANCA

Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di MILANO

Fornitori della Real Casa

I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E BRUINO PROCESSO

Medaglie d'oro alle Esposizioni Nazionali di Milano 1881 e Torino 1884 ed alle
 Esposizioni Universali di Parigi 1878, Vienna 1883, Anversa 1885, Mel-
 bourne 1882, Sidney 1880, Bruxelles 1880, Philadelphia 1876 e Vienna 1873.

Gran diploma di 1° grado all'Esposizione di Londra 1888.

Medaglia d'oro alle Esposizioni di Barcellona 1888 e Parigi 1889

Gran Diploma d'onore - Palermo 1892 - La più alta ricompensa

L'uno del **FERNET-BRANCA** è di prevenire le indigestioni ed è raccomandato per
 gli soffre deboli, intestinali e vecchi; questo ma assimilabile e sorprendente adde-
 rebbe solo bastare a generalizzare l'uso di questa bevanda, ed ogni famiglia farebbe
 bene ad essere provata.
 Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col se-
 licio, col vino e col caffè. — La sua azione principale si è quella di correggere l'inerzia e la
 debolezza del ventricolo, di stimolare l'appetito, facilitare la digestione, e somministrare
 nutrimento e si raccomanda alle persone soggette a quei malanni prodotti dalla iper-
 estensione, e nei casi di capo, causati da cattive digestioni e deboli-
 tà. Ricca di alcali minerali preferiscono già da tempo l'uso del **FERNET-
 BRANCA** ad altri amari soliti e prendersi in ogni di simili medicinali.
 Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche e da rappresentanze Municipali e
 Corti Reali.

Prezzo Bottiglia grande L. 4. — Piccola L. 2.

Reggere sull'etichetta la firma trasversale **FRATELLI BRANCA & C.**

GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI



Stoffe e Mantelli
IMPERMEABILI
 Ultime Novità **INGLESI**
 Soprascarpe di gomma americana
EMPORIO IN ARTICOLI
 di Gomma elastica ed Ebanite
N. HALPHEN & C.
 MILANO - Via Carlo Alberto, 2 - MILANO

SENAPISMO RIGOLLOT
 Raffreddori, Dolori, Congestioni
 si VERDE IN TUTTE LE FARMACIE
 ESIGERE LA SEGNA TURA all'Inchiostro Rosso di

Venezia - **Hotel d'Italia & Bauer**
 Bauer
 Grünwald

Recentissima pubblicazione
CRISTOFORO COLOMBO
 NELLA LEGGENDA E NELLA STORIA
 DEL PROFESSORE
CESARE DE LOLLIS
 LIRE 3.50. - Un volume in-16 di 350 pagine. - LIRE 3.50.
 DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Il primo Amante
 ROMANZO DI
 GEROLAMO ROVETTA
 Un volume di 340 pagine:
LIRE 3.50.
 Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Nuovo volume della Biblioteca Amena
 LA
FAMIGLIA DANGLED
 ROMANZO DI
 GIULIO MARY
 Una Lira. - Un volume in-16 di 312 pagine. - Una Lira.
 Dirigere commissioni e vaglia ai Fr. Treves, editori, in Milano.

Clairefontaine
 ROMANZO DI **E. GREVILLE.**
 Un volume di 320 pag. della Biblioteca Amena:
 Una Lira.
 DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALL. VITT. EM. 51.
 Stabl. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

L' ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XIX. - N. 44. - 30 Ottobre 1892.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



GENOVA. — IL CRISTOFORO COLOMBO, OPERA DEL MAESTRO FRANCHETTI.
(Disegno di G. Amato, da schizzi di G. Starace.)

CORRIERE.

« E un disgiungimento, una inondazione di prosa vacua, che ha raggiunto sul misuratore del fastidio pubblico un grado superiore a qualunque immaginazione. Il giornale politico quotidiano, che coll'andar del tempo sarà chiamato il nemico dell'uomo, vi introduce la prosa elettorale fin dentro il santuario delle parti domestiche, dove vi siete rifugiato per non sentir parlare di candidature dagli amici e dai conoscenti, nei soli silenzi. Vi capitano sotto gli occhi dei riassunti », di discorsi che occupano sette colonne, e li chiamano « riassunti ».

Siccome poi l'argomento dei discorsi e delle lettere politiche è sempre lo stesso, diventa alla lunga d'una monotonia disperante. Si prova l'impressione di nota che deve provare un professore di ginnasio rileggendo i cinquanta componimenti dei cinquanta allievi della sua classe.

Soltanto gli iddii maggiori, come lo Zanardelli, hanno qualche volata lirica, e la foga oratoria, che li rende leggendari, anche da chi non li crede una parola. Lo Zanardelli poi, non c'è che dire, è un uomo simpatico, cordiale, che abbraccia tutti, spazia alla stretta di mano e a dare del tu... Ciò spiega la grande clientela che lo segue in tutta Italia, e quella specie di reclusione a parte che s'è creata a Brescia, oltre alla villa sul lago d'Iseo. Mi par di vederlo, così lungo, così asciutto, con due occhi di braga, e due braccia che si muovono sempre col largo gesto oratorio, mi par di vederlo parlare agli elettori che stanno a bocca aperta. È un bel tipo d'oratore della scuola classica, di retore della scuola peripatetica, di dottrinario della scuola francese del 1830 e crepuscolare del 1858. Insomma, un uomo di talento che vi fa piacere a sentirlo o a leggerlo anche quando siete agli antipodi. Mentre il gran dolore della vita politica è quello di trovarsi d'accordo con tanti somari.

Non temete che adesso voglia servirvi Rudini e Fortis e tutti gli altri programmi della settimana; se ho accennato al discorso di Giuseppe Zanardelli, che protegge il ministero, è solamente perché uno dei nostri migliori artisti era presente, e ne dà in questo numero un bel disegno.

Nella cucina politica io non aspiro neppure al posto di sotto-guerra; e sarà per questo che la teoria che domina quest'anno mi pare la più grande delle assurdità. Sento dire che i partiti sono necessari; che bisogna costituirli o ricostituirli. Ditemi che sono indispensabili, che bisogna cercare per conseguenza che siano ragionevoli, che conducano al bene comune: e saremo d'accordo. Ma non riuscirò mai a credere che la discordia, la divisione, la confusione, sia il bene di una famiglia, di una azienda, di un paese, di uno Stato; — e che viceversa quando dei partiti non ci sono sia necessario di crearli artificiali, di forzarne la nascita, senza aver la pazienza di aspettare che si facciano da sé. Tizio dice a Cajo: sono d'accordo con voi. Cajo gli risponde: no, ciò è contrario alla divisione dei partiti. — Ma le mie opinioni su questo e quel punto sono uguali. — Non conta, le vostre tendenze sono diverse: vent'anni fa eravate colla vecchia Destra o colla vecchia Sinistra: restaste.

La nota dei discorsi e delle lettere non è compensata da nessun incidente clamoroso. Appena appena in due collegi i candidati ebbero a litigare fieramente coi socialisti; ma Canzi a Busto Arsizio e Guastalla a Guastalla se la cavarono con onore. Ad Ascoli il principe Odescalchi pigliò una sassata; ma non fece male a nessuno; e don Baldassar può ormai paragonarsi a Gladstone.

Per la nota gaia non ci sono che le storielle di quei colleghi dove i voti si comprano a cinque lire l'uno, e la tavola è bandita a tutte le osterie. Si racconta di un borgo di Lombardia dove quelli che vanno a pranzo, quando domandano il conto, sentono cantare dal cameriere: Pa-a-gato!

Fra otto giorni sapremo chi uscirà fuori del pelago alla riva in mezzo a questa che Matteo Renato Imbriani chiama « confusione d'ogni criterio ».

Aspettando la discussione sui nuovi deputati, si discutono i nuovi senatori. Sono 45 di prima in-

formata: la seconda verrà poi. Questi 45 sono tutti vecchi deputati che hanno almeno sei anni d'esercizio secondo la frase elegantissima dello Statuto. Gli altri saranno invece persone segnalate nelle scienze, nelle lettere, o nelle arti. Una volta si faceva una informata sola; e così alcuni uomini di gran valore facevano passar sopra a quelli di poco o nessuno. Ma lo scrutinio di lista è abolito; e così il governo ha creduto di far passar prima i non valori, e poi i valori. Giacché fra questi 45, ce n'è appena dieci, — mettiamo una dozzina, — che siano persone rinomate, non dico negli alti gradi di cultura, ma semplicemente in quella politica che esercitano da almeno sei anni. Ricordando quei famosi commendatari nominati al principio della nuova era dal barone Nicotera, e che furono dal pubblico sopranommati i commendatari dello zucchero; qualche maligno ha dato ai 45 il soprannome di senatori del petrolio. Vedremo la seconda lista.

È necessaria la divisione dei partiti anche per fare un'Esposizione?

A giudicare col senso comune, o parrebbe, che per organizzare una cosa tanto solenne e importante e dispendiosa, in modo che faccia onore e vantaggio ad una nazione, occorra non solo l'accordo ma l'entusiasmo di tutto il paese. Qualora l'idea di fare un'Esposizione Nazionale a Roma, molti invece hanno dubitato dell'utilità di ripetere a sì poca distanza da Palermo una nuova Esposizione, e di chiamare Stato e municipi cittadini a sprecare tanti milioni e tanti sforzi, per una vana pompa. Si poteva per altro sospettare che l'opposizione partisse da gare, da interessi municipali. Ma ecco che il dissenso si rivela nella stessa Roma, in pieno municipio. È il sindaco, un Casati, un romano di Roma, che si manifesta pubblicamente contrario ad un'operazione ch'egli crede pericolosa. Egli può aver torto, ma non è il solo. Ragionevolmente, bisognerebbe rinunziare all'idea alla quale occorre l'accordo di tutti gli Italiani o manca invece il consenso di tutti i Romani. Ma viceversa poi, la divisione dei partiti è un bene: l'Esposizione del 1883 si farà; la crisi del municipio di Roma ne è il prologo. Se il duca Cantani è tenace nel dimettersi, il professor Baccelli è tenacissimo nel sostenere il suo progetto. Il primo si ritira; il secondo ne piglia il posto; e la vittoria suol arridere a chi vuole e agisce.

Cesare Vigna era un alienista letterato ed artista della tempra di Andrea Verga. Il glorioso scienziato che sfida gli anni e passeggia, dopo tante burrasche e tanti bollettini sanitari, le vie di Milano. Chi si recava nel manicomio femminile di San Clemente, bellissimo ospizio in mezzo alla piana poetica della laguna di Venezia, vedeva venirci incontro quel direttore, quel vecchietto, il cui nome ha varcato le Alpi pe' suoi studi, che vennero tradotti in più lingue.

La passione che il Vigna aveva per la musica e ch'egli applicava alla cura dei pazzi, lo faceva tornare dietro al movimento musicale di tutto il mondo.

La Gazzetta Musicale dei Ricordi ha pubblicato, anche recentemente, degli studi musicali del cavalier Vigna, che fu uno dei primi a indovinare il genio di Verdi: il grande maestro, il professore, perciò viva, antica ammirazione. Compiuto il *Falstaff*, Giuseppe Verdi scrive adesso *Le Comte* (non un *Don Chisciotte* come dice il Figliaro di Parigi); e so che il Verdi interrogò un giorno l'amico alienista sulla follia del leggendario monarca galles, intorno al quale il prof. Morelli, pochi mesi or sono in una focosa conferenza al Circolo Filologico di Milano.

Un giorno il prof. Vigna mi raccontava come Verdi vagheggiasse già da lungo tempo di scrivere un *Re Lear*; ne aveva, anzi, comincio parecchi anni or sono il libretto all'avvocato uditore Antonio Somma, autore del libretto d'*Un ballo in maschera*; ma sorsero questioni fra il maestro e il librettista: questi non voleva piegarsi alle esigenze sconvolte adatteggiare di quello, e il lavoro incominciato (mi diceva il Vigna) rimase in tronco.

Cesare Vigna fece uno studio diligentissimo sull'influenza della musica sul fisico e sul morale: la-



PROF. CESARE VIGNA, M. IL 14 OTTOBRE.

(Fotografia F.lli Vianelli, di Venezia.)

voro scientifico e letterario ad un tempo, che riscosse gli applausi dei dotti.

Una delle caratteristiche del dottor Vigna era la sua fede incrollabile. Le indagini scientifiche, anziché spegnerla, alimentavano la sua fede. Morì a Viadana, dov'era nato 72 anni fa.

A Venezia, avvenne un suicidio in circostanze drammatiche. Di notte, sul Molo deserto, uno straniero sessantenne si tirò un colpo di revolver alla fronte e rimase cadavere. Era il conte Otto Bejthlen, che alloggiava da vari mesi in un albergo. Dall'Ungheria riceveva di quando in quando alcune somme, insufficienti al suo stesso vitto. Molto volte, il suo pranzo consisteva in un caffè... L'albergatore, impietoso, gli offriva qualche buona costoletta; ma quel patrizio, liero come quello di cui parla il Verga nel *Maestro don Gesualdo*, rifiutava. Il nome del Bejthlen è uno dei primi dell'impero austro-ungarico. E non anche per un episodio altamente comico rimasto nelle cronache:

Verso il 1830, una contessa Bejthlen era crivellata dai debiti; e i suoi creditori volevano farle giustare la prigione. Ma gli astuti seppero salvarla. La introdussero in una botte e la spedirono all'estero come aceto.

Un altro morto della settimana, che ci viene dall'America, è un giornalista milanese che ha avuto una vita delle più avventurose. Dopo molte peripezie Raffaello Pirotti entrò nella redazione del *Sole* di Nova York come reporter. Egli spese somme favolose, per informare il suo giornale durante la guerra fra le repubbliche del Chili e del Perù, avendo a sua disposizione una nave ed un parco aereostatico con tutto il personale necessario. Il Pirotti era diventato giornalista perché al fine di ottenere la mano di una signorina molto ricca s'era messo in testa di far fortuna il qualunque costo. La fece, ma troppo tardi... Per lo meno egli ha provato delle soddisfazioni che gli italiani rimasti a fare il giornalista in patria non proveranno mai.

Congressi e corse non la finiscono più. I primi sono in giro, e le seconde all'inglese. Congresso cinquantino? Congresso trentatino? Congresso pediatrico? Cosa vuol dire? domandano le signore. Dopo i derby e gli steeplechase, adesso abbiamo anche il trotter con un nuovo ippodromo.

A proposito, domenica a San Siro tutti scommettevano per *Loeland*. Invece, il favorito ufficiale non arrivò che cattivo terzo, il secondo San Siro fu vinto da *Melegre*, un outsider, che prese 44 lire per ogni 5.

Quanti outsiders vinceranno alle corse di domenica prossima?

Circo e Cola.

L'AUTO-CANDIDATO

RACCONTO DI

ENRICO CASTELNUOVO.

II.

La notte porta consiglio, e il giorno appresso, quando Arenzano fu partito per la città dicendo che sarebbe tornato per ora di cena, la signora Giulia e la Margherita, sedute nel loro salottino ciascuna col suo lavoro in mano, presero a considerare con maggior calma la candidatura politica del rispettivo marito e babbo.

«È un fatto — disse la signora Giulia — che se al Parlamento ci andassero davvero gli uomini migliori del paese, tuo padre dovrebbe esserci ormai da un pezzo».

«Questo sì», rispose la Margherita che aveva una mediocre conoscenza degli ultimi parlamentari, ma aveva una grande ammirazione per suo papà. — Se però tutti i deputati somigliano al cugino Vergoli».

Era un secondo cugino della signora Giulia di cui si riceveva la visita una o due volte all'anno e che nessuno pigliava sul serio.

«Quello è un ricco sfondato e deve l'elezione a' suoi danari... Per fortuna ce ne sono di meglio».

«Sarà... Ma il babbo — soggiunse la Margherita ricordandosi di certi discorsi — dice sempre che anche i buoni sono guastati dall'ambiente viziato...».

«Lui non si guasterebbe», rispose la signora Giulia.

«La Margherita trovava in cuor suo che la sua mamma era troppo pieghevole. Dopo aver protestato con tanto vigore la sera prima, perché adesso si mostrava quasi rassegnata? E la sua impressione...».

«È vero», replicò la madre, — ieri parlavo in modo diverso... Non pensavo che alla mia quiete, che al desiderio di viver sempre uniti come adesso...».

«Si è tanto felici così».

«Magari pure gli uomini intendessero la felicità come la intendiamo noi donne!... Ma c'è in loro uno spirito turbolento, uno spirito d'avventura, che se pur connette degli anni, si sveglia impetioso quando meno ce l'aspettiamo. Nei primi tempi del mio matrimonio io ero in una continua trepidazione. Temevo che un antico soldato, un antico gariboldino non potesse contentarsi d'una vita casalinga come quella ch'era il mio sogno. Mi pareva ch'egli dovesse dirmi da un momento all'altro: — Cara mia, i nostri gusti non si combinano. — Invece non ci fu mai un'ombra tra noi, e io non ci pensavo più! Questo scusa forse il mio scatto di ieri... Ero impazzita... Me ne dispiace perché ho capito benissimo che le mie parole hanno fatto una cattiva impressione a tuo padre».

«Anche le mie allora...».

«Tu sei una bimba», replicò sorridendo la signora Giulia. — Non ti ti tiene responsabile».

«Cosicché — ribatté la fanciulla — tu non ti opponi più?».

«No io né tu abbiamo nessun diritto di opporci», interruppe la signora Giulia. — Tuo padre ha la sua volontà e farà quello che gli pare. La Margherita gettò via dispettosamente il suo lavoro».

«A poco a poco l'incoraggiò lei stessa ad andare a Roma e a piantarci sole».

«Calma, calma, bimba», disse la madre. — Non pigliamo fuoco come un fiammifero... E soprattutto non atteggiaci a vittime... Se pur ci fosse in vista qualche sacrificio bisognerebbe compirlo con serenità... Lo sai che il babbo non vuole i miei lunghi... Su scendiamo in giardino».

La Margherita si rasciugò col dorso della mano una lacrimetta e seguì la sua mamma. Il rossore era tutto nel fiore».

«Prima di sera — disse la signora Giulia — coglierai ascolti di queste rose... Piaccono tanto a tuo padre».

«Sì, e anche le asiarie... Vedi come son belle? — Quelle è meglio lasciare sul pianterreno».

Nel pomeriggio la signora Giulia fece attaccare e si recò con la figliola, a visitare l'asilo di cui era presidentessa. Poi, rimandata il tempo

nella, s'internò per i campi sempre in compagnia della Margherita, dando una capra nelle case coloniche, e fermandosi a chiacchierare affabilmente coi contadini. La Margherita, che aveva le tasche piene di pasticche di cioccolata, ne distribuiva ai bimbi che mettevano grida di gioia in vederla, e le si aggrappavano ai panni: indugiata da loro entrava nelle stalle e si propiziava i vitelli e le mucche con le carezze e coi pezzetti di zucchero».

Le due donne s'avvicinarono a casa che il sole era già basso sull'orizzonte».

Erano tutt'e due silenziose, tutt'e due turbate dalla possibilità di un avvenimento che avrebbe portato una rivoluzione nella loro esistenza semplice e tranquilla. Se Guglielmo diventava deputato, se doveva passar metà dell'anno alla camera, non era punto probabile ch'egli avrebbe consentito a lasciare sole per tanto tempo. Avrebbe voluto averci con sé almeno per qualche mese, e lui, invece della libertà campestre, la schiavitù dell'albergo o del quattordino ammogliato, e le nuove conoscenze, e le visite... Br!... Ma la Margherita era lusingata dall'idea di veder Roma, la città storica e artistica per eccellenza... No, non si rimandava volentieri d'altro e all'archeologia pur di rimanersene nella sua pacifica solitudine, lontana dalle cerimonie e dalle seccature».

La natura è ben sapiente nella ripartizione del dolore fra gli uomini. Quelli a cui mancano le ricchezze si affannano se ne vedono di artificiali, e non è ancora assodato se al mondo si soffra di più per lo sventura effettivo o per lo immaginario. Ecco qui due donne alle quali tutto era sempre andato a seconda e che adesso si sentivano per ciò che alla maggioranza sarebbe apparso un nuovo argomento di soddisfazione».

Comunque sia, c'era fra madre e figliuola un tacito accordo di non rinnovare la scena sgradevole del giorno innanzi o di presentarsi a Guglielmo, con la faccia lieta».

Intanto, appena arrivata alla villa, la signora Giulia, da buona massaja, passò un momento in cucina a sollecitare la cuoca, e la Margherita cominciò a spiccar le rose più belle che accomodò subito in un vaso e portò in salotto da pranzo nel mezzo della tavola apparecchiata. Dopodiché salì in gran fretta nella sua camera a mutar vestito».

E appunto dalla finestra della sua camera ella vide entrare la carrozza che riconduceva il suo babbo. E stava per gridare:

«Babbo, babbo! — quando s'accorse ch'egli non era solo, sebbene, pur buio che faceva, ella non potesse capire chi fosse con lui. A ogni modo, il saluto festoso le morì sulle labbra. Dio buono! Non finivano più le seccature? Non si sarebbe più stati in libertà?».

Ma, s'ella non aveva riconosciuto la persona che accompagnava suo padre, quella persona aveva distinto perfettamente il profilo di lei nel vano della finestra illuminata da una candela che ardeva sul cassettoni in fondo alla camera. E la chiamò a nome:

«Margherita, buona sera, Margherita».

«Fa mettere un'altra posata», soggiunse Arenzano. — Ho condotto con me l'ingegnere Cologna. Avverti la mamma... Ah, eccola».

Tutta rasserenata, la Margherita agitò il fazzoletto».

«Buona sera, Colognino... Quanti anni, quanti mesi!... Buona sera, papà... Son giù in un momento».

Le Arenzano erano timide, forse selvatiche, ma tutt'altro che inospitali, e i pochi amici che venivano trovarle in città o in campagna erano accolti da loro con schietta cordialità. Cologna era il favorito. Aveva a un dipresso l'età di Guglielmo, conosceva la signora Giulia da prima del suo matrimonio e alla Margherita aveva saputo ispirare fin da bambina una gran confidenza, manifestata anche da quel diminutivo di Colognino con cui ella lo aveva salutato. Non che l'ingegnere fosse stato mai un frequentatore assiduo della casa. Era un originale; geloso all'eccesso della sua indipendenza; con singolari alternative di espansione e di riserbo; non accadeva qualche volta che stesse anche un paio

di mesi senza farsi vedere. Ma chi lo conosceva a fondo non gliene serbava rancore. — Tornerà da sé, — si diceva. E tornava. Si era poi sicuri di poter fare assegnamento sopra di lui in caso di bisogno. Ingegnere di vaglia, esercitava la professione quel tanto che gli occorreva per ricavarne una piccola rendita che aggiungeva ai frutti del suo modesto patrimonio bastasse a darvi i mezzi di soddisfare il suo gusto dei viaggi. E da giovine aveva viaggiato molto in Europa e fuori d'Europa; adesso aveva raccolto le vele: gli restava però una grande irrequietezza nel sangue, onde di tratto in tratto senza dir né lui si assentava per due o tre settimane. Si capisce che con queste inclinazioni e con queste abitudini non avesse mai voluto iscriversi nella camera pubblica: solo s'era lasciato nominare, non sapeva lui stesso come, membro del Consiglio direttivo della Costituzionale. Membro onorario ed in partibus, com'egli diceva, perché non andava che a una seduta su cento, e quando ci andava gli accadeva rarissime volte di trovarsi d'accordo coi colleghi».

«La peccorella smarrita torna all'ovile», disse scherzosamente Guglielmo mentre sua moglie s'avanzava a dare il benvenuto all'ingegnere».

«Oh, Cologna è incorreggibile», replicò la signora Giulia. — E dai primi di marzo che non si fa più vivo».

«Ero fuori di paese, ero a Napoli. Non sono arrivato che iersera».

«Chi ne sa mai niente di voi?... C'è del buio nella vostra vita».

«La voglia di scherzare, cara signora Giulia. Ma ecco una ch'è più buona di lei... Ecco la Margherita che mi difenderà».

La Margherita, che aveva fatto in due salti le scale, corse dall'ingegnere, gli prese tutt'e due le mani e glielne strinse forte:

«Colognino, Colognino».

«Che fanciulloni! — esclamarono la madre, — Ha quattordici anni e pare ancora una bimba».

«Che dico, signora Giulia? Dall'ultima volta che ho visto questa bimbicina ha balottato un gran cambiamento. Si può darle ancora del tu?».

«Sì, lo...».

«Vorrei vederlo a darmi del lei, — protestò la ragazza. — Come potrei dargli del tu, le allora?».

Così chiacchierando e celiando erano entrati in casa».

«Cenerete come Dio vuole», ripigliò la signora Giulia».

E rimproverò suo marito di non averla avvertita con un espresso».

«Ah, non avevo tempo. Cologna si adattava. Restate con noi qualche giorno, non è vero?».

«Resta, resta! — soggiunse la Margherita. — Devo andarmene domattina. Sono occupatissimo».

«Eh, via».

«Guglielmo può farne fede».

«Ecco, vuole essere occupatissimo», disse Arenzano».

«Ah, l'ingratitude umana! — proruppe l'ingegnere; — dire che sarò occupato per lui!».

Questa frase ambigua ricondusse il pensiero della signora Giulia alla candidatura di suo marito, e lo fece rivolgere uno sguardo interrogativo a Guglielmo».

«A stomaco vuoto non si parla», — rispose questi. — E Cologna ed io abbiamo una fame da lupi».

«Miei cari, — osservò la signora Giulia, — è colpa vostra se si va a cena così tardi... Ormai però dovrei esser pronto».

Infatti, proprio in quel punto, l'uscio si aperse, e il cameriere pronunciò la frase sacramentale:

«È in tavola».

III.

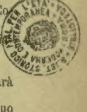
Alle frutta, la signora Giulia si voltò verso Cologna che le sedeva accanto:

«Cattivo mobile, voi macchinete qualche diavoleria con mio marito».

L'ingegnere si mise a ridere.

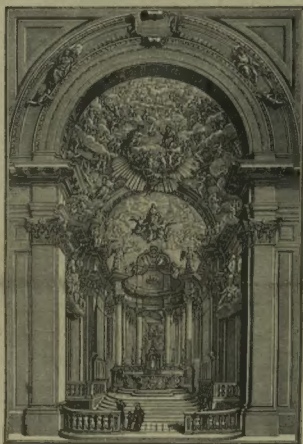
«E lei muore dalla voglia di sapere se sarà deputata o no».

Dimentica delle ammonizioni materne e del suo





Piazza principale.



Interno della Chiesa dell'Assunta.



Gradinata della Chiesa Parrocchiale.

stesso proponimento di non dir cosa che potesse recar noia al suo babbo, la Margherita si lasciò scappare:

— No, babbo, non fare il deputato.

— Zitto le bambine! — intimò Cologna facendo la voce grossa.

— La Margherita ha torto, — intimò la signora Giulia; — ma bisogna compatirla. Non ha sorelle. Non ha amiche, non ha altra aspirazione che quella di viver due terzi dell'anno in campagna co' suoi genitori; l'idea di veder cessare questa bella intimità la sgomenta.... Nondimeno anch'ella sarà ragionevole.

— Bah! ogni cosa resterà a suo posto, — disse Arenzano.

— Ciò significa che non hai accettato? — ripigliò la moglie.

— Eh, piuttosto, son loro che non hanno accettato me.

— Come! Non son venuti ieri a officiarti?

— Mutano i saggi.

— Non è credibile....

— Eppure....

— Cosicchè sarebbe finito tutto....

— Ah, quest'è un'altra faccenda, — saltò su l'ingegnere.

La signora Giulia perdette la pazienza:

— Siete intollerabili. Parlate per enigmi.

— La illuminiamo? — chiese Cologna a Guglielmo.

— Ma sicuro.... Non ci sono misteri.... Vuoi parlar tu?

— Io non posso parlare che di quello a cui ho preso parte....

Alla Progressista non c'ero.

— E giusto. Dunque, cara consorte, come tu ricordi benissimo, io fui vennero primi quelli della Progressista, secondi gli altri. E siccome io m'ero riservato di conferire oggi nuovamente coi rappresentanti delle due associazioni sono andato prima da quelli che primi erano venuti da me. Alle due ero dall'avvo-

cato Zanardi che credevo di trovar solo o tutt'al più con qualcheuno dei suoi satelliti di ieri. Oh sì, c'erano tutti i pezzi grossi del partito, un arcopago addirittura.

La Margherita susurrò una discreta domanda nell'orecchio di Cologna:

— Che cosa vuol dire arcopago?

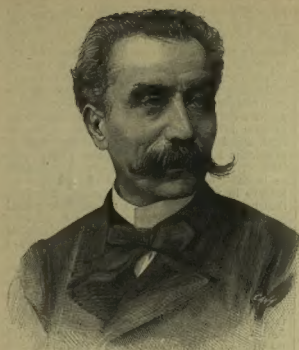
— Zitto le bimbe!... È una specie di tribunale. Non hai studiato la storia greca?

— Sì, ma me la sono dimenticata.

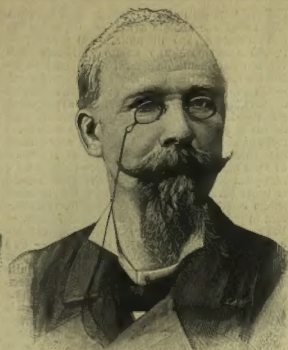
— Mi accorsi subito — continuò Guglielmo — che Zanardi era in seconda linea, caduto forse in disgrazia dei suoi perchè aveva agito con precipitazione. Oggi il vero capo era Giovanni, direttore dell'*Avanguardia*, un omio ciullo, bilioso, autocratico, un Robespierre in miniatura. Devo averlo visto in passato, ma non me ne rammentavo più. Ho capito ben presto che non ci si sarebbe intesi. Figuriamoci! Avevano l'aria di voler sottomettermi a un interrogatorio. Sentivano il bisogno propenzione di chiarire un equivoco. Era vero che la candidatura m'era stata offerta anche da quelli della Costituzionale e ch'io avevo preso tempo a rispondere? Verissimo. L'illustre Giovanni aggrottò un poco le ciglia, e dichiarò che in quanto a lui avrebbe posto come questione pregiudiziale ch'io rompesti subito ogni trattativa con quei signori. Certo sarebbe stato un



IL SACRO MONTE DI VARALLO. — La Scala Santa (fotografie F.lli Treves).



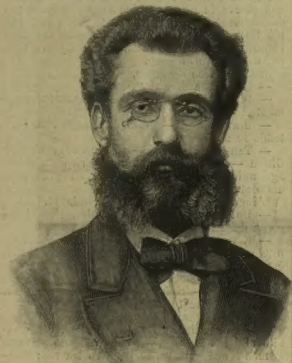
FILIPPO MARIOTTI.
(Fotografia Schemboche, di Firenze.)



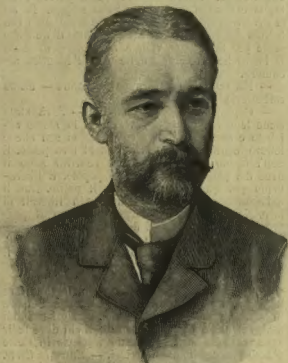
LUIGI CHIALA.
(Fotografia Schemboche, di Torino.)



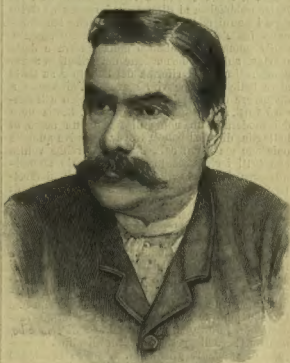
MICHELE AMATO-POZZO.
(Fotografia E. Interguglielmi, di Palermo.)



AVV. GIACOMO BALESTRA.
(Fotografia L. Suscipi, di Roma.)



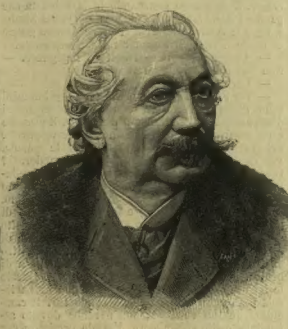
PRINCIPE PAOLO DI CAMPOREALE.
(Fotografia Enrico Di Napoli, di Palermo.)



AVV. ANTONIO DE DOMINICIS.
(Fotografia Alvino e C., di Firenze.)



CASTIMIRO FAVALE.
(Fotografia Montabone, di Torino.)



AVV. GIOVANNI ORDONE.
(Fotografia E. Rossi, di Genova.)



FRANCESCO SUCCI.
(Fotografia Schemboche, di Torino.)

grande onore per lui il combattere nel mio nome, ma egli aveva le sue idee, aveva un programma, e il suo programma e le sue idee differivano troppo da quelle degli avversari per poter correre il rischio d'aver con questi un candidato comune. Era necessario ch'io mi pronunziassi. *Aut. aut.*, io sentivo saltarmi la mossa al naso; tutta risposta con un calmo che ben lungi dall'essere il candidato di due partiti io prevedo che non sarei stato il candidato di nessuno dei due; che la duplice offerta m'era stata fatta contro ogni mia aspettazione e che come non avevo potuto rispondere neanche agli altri. Del resto, dovevano perdonare la mia ignoranza: profano alla politica, io non avevo un concetto preciso né del programma del signor Giovanni, né di quello dei suoi avversari. Ero venuto appunto per supplire a questo difetto e per poter prendere una risoluzione *ex informata conscientia*. Ma poiché, riflettendoci, era più naturale che l'alto onore di esser candidato si offrisse a qualche cittadino che non fosse, come me, dignino di cognizioni così elementari, io li dispensavo dalla briga d'istruirmi e levavo loro l'incomodo. Non mi lasciarono andare, che ben s'intende, e lo stesso signor Giovanni si mostrò dolentissimo che le sue parole fossero state male interpretate. Già egli non dubitava che le idee da lui, secondo le sue deboli forze, dette nell'*Avanguardia*, fossero anche le mie, *avanti sempre*, *avanti*, questa era il suo motto. E scendendo dalle vaghe generalità, l'illustre pubblicista si diffuse sull'urgenza di stringere i panni addosso al ministero che barcamenava fra destra e sinistra, sul decentramento, sull'economia nel bilancio della guerra e della marina, sulla trasformazione dei tributi in senso democratico, sulla riforma del Senato e su tante altre belle cose che vi risparmio. Poi venne a discorrere dei vari deputati del collegio: il censurò tutti, a eccezione di Ferreri, la bestia nera dei moderati, un uomo di feogato, un uomo di battaglia, di cui si poteva trovar eccessiva qualche opinione ma a cui egli, il Giovanni, avrebbe voluto che tutti i cittadini di questa politica si ispirassero. Passando alle questioni locali, il direttore dell'*Avanguardia* dimostrò la necessità di cambiar Prefetto e Intendente di Finanza, due creature dell'ibberia consorteria, di ottenere, in attesa del disarmo, un aumento di guarnigione, e in attesa di economie, un aumento di sussidio alla prossima Esposizione regionale. Per ultimo, e mi parve la morale della favola, il signor Giovanni accennò alla necessità di riformare i giornali per ispirare il suo periodico, l'unico che, nella provincia, sostenevasse vigorosamente la buona causa... Quando piacque al cielo, l'oratore si fermò, raccogliendo intorno una discreta dose di bene e benestime. Però il presidente Zenardi stennò opportuno di smussare gli angoli. L'amico Giovanni, col suo facile eloquio e col suo soffio caloroso, aveva detto cose ottime che nel loro insieme esprimevano egregiamente le idee della maggioranza. Ma non si doveva credere che su questo o quel punto non ci potesse essere qualche dissenso, e a un uomo come me... qui venivano i soliti complimenti... non era lecito imporre linea per linea un programma... Bastava ch'io dichiarassi di condividere nei principi, o per mezzo di un lettera da pubblicarsi nell'*Avanguardia*, o nell'assemblea generale dei soci della Progressista. L'avvocato si voltava di qua e di là per raccogliere approvazioni al suo dire. E alcuni, fra cui l'ingegner Bagli, il notato Dalla Vespia, il dottore Ferrandi (eran quelli venuti ieri da me) approvavano senza riserve. Altri invece tenevano un capo, mostravano di voler aggiungere qualche parola... che io intanto m'ero rallegrato nel mio proposito, troncai la discussione. Rinovavo i ringraziamenti, ma sentivo di non poter essere il candidato del partito. Come? Perché?... Avrei almeno dovuto aspettare altre ventiquattr'ore prima di decidermi... io tenni salda, e poiché non mancavano che dieci minuti alle quattro, mi avviai frettoloso a casa di Prataglia. Adesso, pensavo fra me, sentirò gli stessi sproloqui per venire alla stessa conclusione. Anche se Prataglia, orens un complotto, e potete immaginarvi la mia sorpresa quando vidi lì in mezzo quella buona lana di Cologna che credevo a Napoli. Ora tocca a lui a dirvi il resto, perché io ho la gola arsa e ho diritto di riposarmi.

— Sicuro, c'ero anch'io — principò l'ingegnere dopo aver vuotato un bicchiere di vino. — Prataglia m'aveva informato stamattina del-

l'offerta fatta all'amico Guglielmo. — È la prima idea buona che abbiate avuta — disse io. — Ma non verrete a capo di nulla. — O perché? — Ma sarà venuto a uno spirito indipendente, e voi non siete gente da fidarvi d'un uomo superiore e rinunciare ad imporgli delle condizioni. — Oh Dio — rispose Prataglia, — una disciplina di partito si deve pur essere. Ma, a proposito, giacché siete del nostro Consiglio trovate degli da me alle quattro, quando verrà Arenzano. I colleghi ci saranno tutti. A voi non avevo mandato invito, perché non vi sapevo di ritorno... — Oh, certo — rispose Frusconi, il direttore della *Libera Stampa*. — E mi aiuterete... So che qualcheuno si lagna perché la Presidenza non s'è affidata subito con tutti i capocchia del partito. E da ieri sera i miei candidati pullulano come funghi... — Davvero? — Ma sì, Heana, Ombrone, Pietrasanta, e quell'eterno commendatore Bonassola. — Se è un cretino? — interrupe. — Lo so — rispose Prataglia con un sospiro. — Ma ha un'infinità di alleanze... Ed è pieno di quattrini che sono presto disposto a spendere... Ha fatto fervere una partecchia a Frusconi dolendosi che si ricorra a lui solamente per spargli del danaro, e minacciando di passar con armi e bagagli al campo nemico dove lo scotcherebbe a braccia aperte. — E allora nominato deputato lui — disse io con ironia. Prataglia si strinse nelle spalle. — Nessuno vorrebbe far questo. Io almeno no certo... — E poi, se non si accetterebbe, non si può cedere? — E infatti alla salute il povero Prataglia era come un pulcino nella stoppa. Io mi ci divertivo un mondo. Ma anche Guglielmo era bellino da vedere con l'aria seccata d'uno che sente per la seconda volta a memoria di distanza le identiche corbellerie dette con l'identica sicumera.

— No, scusa — interrupe Arenzano — erano corbellerie, ma non le identiche.

— Capisco ripeto Cologna. — Sarà stato come leggere l'alfabeto rovescio, e lo stesso alfabeto e sembra un'altra cosa. Non ci son che le lettere centrali che rimangono al loro posto. E tutti i cittadini di questa politica non si il bene del paese, l'interesse del popolo, il liberalismo per quale tutti corrono il pallio. Non li hai sentiti oggi? — No siamo più liberali di loro. Noi vogliamo le riforme, vogliamo il progresso, vogliamo i veri democratici. E poi è sorto Frusconi, tal quale come alla Progressista era sorto Giovanni... Lo conosco, signora Giulia, il nostro Frusconi?

— No, — ha sbagliato carriera. Doveva fare il magistrato o il professore d'Università. Sempre in vestito nero, sempre in tuba, con gli occhiali fissi, col passo grave e misurato di chi deve salire sulla cattedra o fare il suo ingresso in Corte d'Assise preceduto dagli uscieri. — *Entra la Corte*. Però, quando aprì la bocca, il suo eloquio non corrispondeva alla severità dell'aspetto; anzi è mellifluis, ha una visione serafica delle armonie universali.

— Siete una gran lingua maledica — disse la signora Giulia, pur non potendo a meno di sorridere. E soggiunse guardando la Margherita che pendeva dalle labbra di Cologna: — Quella bocca di benedetto, resterà catturata come se avesse goccie di miele... Non gli abbader mai, Margherita.

— Anzi abbadaami — ribatté l'ingegnere. — Non hai che da imparare.

— Per Frusconi — ripeté Cologna — gli uomini sono divisi da semplici equivoci. Se questi si dispiacessero, tutti andrebbero d'accordo. E siccome certi equivoci si cristallizzano in corte parole, gli vorrebbe più di tutti cambiare le parole. Per esempio, che sugo c'è a chiamarsi moderati? Ormai è un vocabolo che suona male. Chiamiamoli temperati, liberali temperati. Dopo di questo esordio, egli scelerò il suo drapo programmatico. In primo luogo, si istituiva un partito di Roma, intangibile, sempre però col debito rispetto delle coscienze, uno di triplice alleanza, uno di linea sincera e di bilancio in pareggio, un altro di ben inteso amministrativo, uno ancora di bene inteso ben ponderate leggi sociali. Queste le basi granitiche dell'edificio. Venendo ai particolari, Frusconi osservò che, secondo lui, il candidato, qualunque fosse, non avrebbe dovuto avere alcun rapporto col Ministero. Usando prudenza era sperabile aver l'appoggio del Parlamento, e che qualche avversario cospiravano, aiutati da quel pessimo genio dell'onorevole Ferreri, e da quel-

l'intrigante del Provveditore agli studi... un impiego di cui sarebbe urgente ottenere il trasloco. Del resto, Frusconi non si permetteva certo di dar lezioni a nessuno. Aveva parlato così perché il cavaliere Arenzano, con eccessiva modestia, s'era dichiarato profano alla politica. Per lo stesso motivo indicava sommarariamente alcuni interessi del collegio che il candidato, qualunque fosse (Frusconi ripeté ad arte la frase per non comprometersi), avrebbe dovuto tenerla a cuore. E gli una filza di roba. Chiudevano la marcia delle allusioni discrete ai sacrifici a cui bisognava prepararsi durante la lotta elettorale. Verbo della guerra è il danaro... e lo che ho in pratica l'amico Guglielmo gli leggevo in viso l'impazienza prodotta da quell'arringa e la gran voglia di mandare a quel paese e il signor Frusconi e il conte commendatore Prataglia, e tutta quella Associazione. Ma fu cortissimo, glielo assicuro, signora Giulia, e mostrò una tolleranza e una longanimità di cui non lo avrei creduto capace, sia verso Frusconi, sia verso gli oratori che vennero poi, da Picerno, il tribuno del partito, la mangia-radicali, a Cerasa, il più conciliativo dei conciliativi, che insisteva sul non *utere* nessuno, sul non andar contro la corrente, ecc. ecc. Arenzano aveva manifestato il desiderio di essere l'ultimo a parlare, dopo aver sentito le varie opinioni. Quando finalmente egli ruppe il silenzio, superò la mia aspettativa... e si ch'io lo ho sempre tenuto per un valentissimo... Non so il quello ch'egli abbia detto alla Progressista; so che alla Costituzionale non poteva in un quattordic'ora discorrere più succosamente, più garbatamente, né espor con più tatto i motivi che gli impedivano di accettare l'onorevole offerta di un oratore, cara signora Giulia, un oratore di peso.

Arenzano fece spallucce.

— E in vena di canzonare.

Dico sul serio — ripeté Cologna solennemente.

— Bravo papà! — gridò la Margherita battendo le mani.

— Tanto più bravo — soggiunse la signora Giulia — in quanto che avendo risposto di no agli uni e di sì agli altri ha levato un gran peso dallo stomaco, e...

L'ingegnere non la lasciò terminare.

— Un momento, carissima amica. Non si ricorda delle mie parole di poco fa?

— E vero, Arenzano, non si ricorda... Finetela coi vostri indovinelli... È uno scherzo, non è vero, Guglielmo?

— Non intanto unmo uno scherzo.

— Ebbene — disse l'ingegnere. — Mi stia a sentire. Anche tu, Margherita.

— Oh Dio, quante smorfie!

— Abbia pazienza, signora Giulia... Vengo subito al fatto. Ecco, prima che Arenzano parlasse e mentre egli parlava, io pensavo fra me: Uno st'omo qui vale certo indubitabilmente più di tutti quelli che i due partiti metti insieme possono presentare agli elettori. Egli ha un passato di patriottismo, ha un corredo di studi, ha una singolare drittura di mente, ha quel grado di agilità che è una garanzia d'indipendenza, ha poi quello che ai giorni nostri manca a novantatré su cento, il carattere. Di lui si può giurare che non dirà una parola che non farà una cosa contraria a ciò ch'egli reputa giusto e vero; la vanità non ha presa su lui, l'ambizione non può travolgerlo.

Per carità — interrupe Guglielmo.

— Smetti il parlarlo. Ma la Margherita, con gli occhi lucidi, incitava Cologna a proseguire.

— Bravo Colognino. Avanti, avanti.

— Oh sì, mi avete fatto perdere il filo. Basta... A quest'uomo, dunque, io dicevo, i due partiti credono oggi di fare una grana seguita offrendogli la deputazione e non s'accorgono che la grazia la farebbe egli a loro accettando, e non intendono che avendo la rara fortuna di non essersi dato a cinque anni fa in politica, e nessuna chiacchiera, non può abbracciare i loro pregiudizi, e sparare i loro rancori, lasciarsi dar l'imboccata come uno scolare... Però... aguzzi bene le orecchie, signora Giulia, perché ora viene il buono... però è opportuno che la loro ingratitudine avuta da questi signori scovando fuori di testa, e che l'Arenzano rimanga sterile affatto? Non sarebbe una bella cosa che la voce frasca, la voce alta d'un galantuomo, d'un uomo d'ingegno si facesse sentire direttamente nel paese? Forse essa non desterebbe nessun'eco, forse sì. Sarebbe a ogni modo una



Bonardi, sindaco d'Iseo.

Zanardelli.

Anarratone, prefetto di Brescia.

La campagna elettorale. — GIUSEPPE ZANARDELLI PARLA AL RANCHETTO DI ISEO. — 23 ottobre (disegno dal vero di E. X.) [Vedi il Corriere].



SAN MICHELE, quadro di Pontiano Loverini (incisione di A. Foll).



CIALDINI, POLITICO E DIPLOMATICO

ORATORE E SCRITTORE.

Il periodo rivoluzionario ha lasciato come tradizione nel nostro paese che un uomo elevatosi sugli altri per singolari manifestazioni della propria attività, debba essere preso per forza nell'ingragnaggio della vita politica.

Il Cialdini non era per natura inclinato a prendersi parte. Nel 1849, quando da Vicenza egli andò in Piemonte e trovò quel paese scitolo da violenti ed inconsulte lotte, egli non si lasciò trascinare a mescolarsi ed anche più tardi se ne tenne lontano.

Ma è spiegabile, dato le circostanze dei tempi, che ciò non ostante, al conte di Cavour, ritirato dal ministero *ad brato* dopo la pace di Villafranca, il vincitore di Palestro paresse indicato come un buon ministro della guerra del ministero che il Lamarmora ed il Rattazzi, o tutt'al più insieme, sarebbero chiamati a comporre. Lo consigliò al Lamarmora, che preferì di tenere egli stesso la direzione degli affari militari e della marina, oltre la presidenza del Consiglio.

Pochi mesi dopo, nel aprile del 1860, quando il Cavour sentiva indolente la sua posizione politica in conseguenza della cessione di Nizza, scriveva al Farini: «se non fosse il caso di aprirsi con Ricasoli, interverrebbe sul far di «nell'ipotesi in cui, noi battuti, fosse chiamato a comporre un nuovo ministero», con Ricasoli agli esteri. Minghetti agli interni, Cialdini alla guerra. È indubitato che anche politicamente il conte di Cavour aveva del Cialdini grandissima stima. Basterebbe a provarlo l'avvertimento a Chamberlain del Farini nell'agosto 1860, apparentemente a fare omaggio a Napoleone III, ma veramente a persuaderlo della necessità di entrare nelle Marche: «nell'Ungheria» e l'aver voluto che al Cialdini anziché alla Della Rocca fosse dato il comando del corpo destinato ad entrare nelle provincie meridionali: «missione non meno politica che militare».

Il 21 settembre 1860, Cavour scriveva al Farini, al quartiere generale della Favorita sotto Ancona: «Militarmente parlando starebbe a lui (il generale Della Rocca) il comandare le truppe dirette al confine napoletano... Mi lusingo però che Ella potrà persuaderlo della necessità politica che richieggono che a capo del corpo di spedizione sia Cialdini... Ed al Cialdini stesso scriveva con la stessa data, parlandogli della vittoria di Castelfidardo ottenuta dal generale quattro giorni prima: «il trionfo militare è grande, il politico è maggiore».

Pochi giorni dopo, parendogli che le cose di Napoli prendessero cattiva piega, per l'accedente tranguagliato da Mazzini e da' suoi amici su Garibaldi, il conte di Cavour scriveva, il 3 ottobre, a Vittorio Emanuele:

«... V. M. chiami presso di sé il generale Garibaldi, gli dichiari ch'ella assume la dittatura dell'Italia meridionale. Mandi Cialdini a farla da proconsole fino all'arrivo di V. M.».

E ripeteva a Farini due giorni dopo: «Cialdini fa da dittatore militare fino all'arrivo del Re nella capitale... Ecco il suo programma d'esto sicuro».

Come Cialdini ricambiava l'affettuosa stima del conte di Cavour lo fece vedere l'istinto di sdegno che gli suggerì la lettera scritta a Garibaldi nell'aprile del 1861, della quale si è già parlato. Se altri sentimenti contribuirono ad irritare il generale, non fu certamente estranea a quello scatto l'amicizia per il primo ministro.

Il barone Ricasoli, successore di Cavour, non dimostrò per il Cialdini minore stima. Appena incaricato della formazione del ministero, scrisse al generale a Bologna per chiedergli consiglio intorno alla scelta del ministro della guerra, ed il Cialdini rispose indicandogli prima d'ogni altro il della Rovere, allora luogotenente del Re in Sicilia — che fu nominato — oppure il Menabrea ed il Cugia.

Intanto la reazione ed il brigantaggio desolavano sempre più le provincie meridionali e la politica mite del conte Ponza di San Martino invece di produrre gli effetti ch'egli se n'era ripromesso, permettevano alla reazione di minacciare la quiete della stessa città di Napoli. Il governo ed il luogotenente del Re compresero la necessità di rimediare a quello stato di cose. Il conte

Ponza offrì le sue dimissioni e fu mandato al suo posto il generale Cialdini con pieni poteri civili e militari.

Cialdini cominciò a cattivarsi l'animo dei napoletani con un proclama pieno di forza. Poi si mise subito all'opera. Il 9 agosto fa sorpresa una convenzione di Borbonici a Rischio ed una a Portici e vennero arrestati e rinchiudi al castello dell'Uovo ed al Carmine parecchi ex ufficiali dell'esercito di Francesco II.

Il Cialdini credeva più necessario un accordo di tutte le frazioni liberali, compresa la più avanzata, che un abboccamento con Giovanni Nicotri, in seguito al quale fu sacrificato l'onorevole Silvio Spaventa, allora direttore di polizia. La concessione fatta al partito d'azione parve soverchia e fu criticata. Cialdini rimase disgustato e con telegramma del 16 agosto chiese di essere dispensato dall'ufficio di luogotenente del Re nelle provincie meridionali.

Il barone Ricasoli pregò Cialdini a rimanere al suo posto, e richiamò il conte Cantelli e di Biasi Segretari generali della luogotenenza, che erano in discarico col luogotenente, disapprovando essi le concessioni da lui fatte al partito d'azione. Cialdini intanto intimava lo sfratto da Napoli agli ex-officiali svizzeri che avevano già appartenuto al disolto esercito napoletano, e prendeva disposizioni per combattere la camorra.

Se non che il governo di Torino, che aveva già pensato ad abolire la luogotenenza del Re a Napoli quando il Ponza di San Martino chiese d'essere richiamato, finì per decidere ad un tale provvedimento. Contribuì forse a questa decisione il sospetto che il generale Cialdini fosse d'accordo col Rattazzi per fare in modo che questo spogliasse il barone Ricasoli? E la supposizione era veramente fondata?

Uomini di prava fede patriottica, alle prime notizie della soppressione della luogotenenza, scrissero al Ricasoli ostentando e pregandolo a lasciare a Napoli «Cialdini» — diceva Antonio Ranieri — è una parte di Ricasoli tramutata qui — e nessuna idrofobia di parte vi potrà contro... E Pasquale Villari scriveva:

«Cialdini è fra di noi assai popolare... ed è un fatto consentito generalmente, che se Cialdini, al suo arrivo, si fosse accostato a quel partito che si aggragglia nel parlamento, al quale lo stesso appartiene, se sarebbe subito diventato impopolare».

Ma il Ricasoli stimando la situazione delle provincie meridionali totalmente cambiata, — così almeno scriveva al Papa ministro a Parigi — aveva ormai risoluto, né era uomo facile a cambiare opinione. D'altronde alcuni, fra' quali il Minghetti, gli dicevano che l'abolizione della luogotenenza sarebbe stata un gran bene per l'avvenire.

Il 31 ottobre il generale Cialdini prendeva commiato dalla popolazione di Napoli, che lo salutò con una imponente dimostrazione, lasciando il brigantaggio non ancora vinto ma spossinato, la reazione borbonica impotente, le amministrazioni locali provinciali e comunali regolarmente costituite, sconcertata la camorra, riordinato il servizio delle dogane, la fabbrica dei tabacchi ed altri stabilimenti governativi.

Al generale Cialdini, oltre la fiducia dei capi del governo, non era mancata quella degli elettori. Quelli di Reggio Emilia lo elessero loro rappresentante alla Camera nelle elezioni generali del marzo 1860; gli confermarono il mandato nelle elezioni del febbraio 1861, dalle quali uscì la prima Camera non più subalpina ma italiana. Nel 1860 non ebbe certamente gran tempo da dedicare ai lavori legislativi e comparve raramente alla Camera. Quando vi ritornò, dopo la presa di Gaeta e l'incidente con Garibaldi, vi fu per la prima volta. E l'incidente con Garibaldi, che aveva salvato Persano dopo l'espugnazione d'Ancona, e pochi giorni prima Garibaldi rappresentatosi nell'aula del palazzo Carignano dopo la gloriosa impresa cominciata a Quarto e terminata al Volturno. Ma neppure questa volta fu esordito frequentatore della Camera ed il Minghetti, prima del termine dell'VIII legislatura, lo nominava il 13 marzo 1864 senatore del Regno.

Alla fine di quell'anno Cialdini fece udire per la prima volta la sua voce nella Camera viti-

zia, patrocinando il trasporto della capitale a Firenze, che per ragioni militari parevasi indispensabile. Ma oltre a quelle ragioni egli adduceva argomenti d'indole politica molto apprezzati dall'illustre concesso, e resse in questo modo un segnalato servizio al governo, del quale era allora capo Alfonso La Marmora. Questi gli fu grato del discorso «stupendo», nel quale il Cialdini aveva pur detto non parergli prudente né opportuno lo svolgere le proprie idee «intorno al modo di penetrare nel quadrilatero e di condurre una nuova guerra contro l'Austria». Se quelle idee apparivano «stupide», non erano il dissenso fra i due illustri uomini, del quale si è detto sopra; dissenso amareggiato da polemiche per la stampa, che risentirono del carattere vivace e suscettibile del generale Cialdini.

L'agitazione prodotta in Italia dalla questione Romana nel 1867 fece apparire nuovamente il Cialdini sulla scena politica.

Nell'ottobre di quell'anno, Garibaldi, guardato a vista in Caprera, eludevà durante la notte la vigilanza del comandante Isola. Il 19 sbarcava a Vado e di lì correva per Livorno ed Empoli a Firenze. Bande di volontari avevano già passato in vari punti del Granducato. Il 21, quando il Rattazzi, erodendo di poter seguirlo la tattica Cavouriana del 1860 mandando avanti l'esercito col pretesto di tagliare la strada alla rivoluzione, si trovava di fronte a questo dilemma: o ritirarsi dal governo, cessando di esser capo della politica in quel criticissimo momento; o mettersi allo sbaraglio, sfidando il pericolo di offrire alla Francia l'occasione di un *casus belli*. Una divisione francese era già pronta a Tolone ad imbarcarsi per il mare.

Il Rattazzi rassegnò, il 19, i suoi poteri nelle mani del Re, indicando nel generale Cialdini l'unica persona che potesse in quel momento succedergli. Ed al Cialdini fu dato da Vittorio Emanuele l'incarico di formare un nuovo ministero. Bastò l'annuncio di quella scelta perché la partenza delle truppe francesi da Civitavecchia fosse sospesa. Ma il Cialdini, giunto a Firenze nella giornata del 21, non aveva trovato ancora chi volesse subentrargli con lui l'incarico di capo di impelire a Garibaldi la via di Roma. La mattina del 22 Cialdini mandò prima Crispi da Garibaldi a tentare di persuaderlo a formarsi. Poi andò egli stesso all'abate il Cardinale, in piazza Santa Maria Novella, dove Garibaldi alloggiava. I due uomini, dopo cinque anni, si ritrovarono di fronte. Cialdini assicurava Garibaldi che la questione romana non sarebbe abbandonata, né permesso l'intervento straniero, e non voleva aver pro-nocuo. Garibaldi rispondeva ormai impossibile l'indietreggiare; i Romani essere pronti ad insorgere, avere egli l'obbligo di aiutarli. Cialdini volle la schiettezza di Garibaldi. Il 26 rassegnò nelle mani del Re il mandato che non aveva potuto compiere; e la squadra francese salpò da Tolone per Civitavecchia con la divisione De Failly.

Erano trascorsi poco più di due anni quando, il 18 novembre 1860, all'aprirsi della seconda sessione della X legislatura, la Camera elesse a suo presidente, con 169 voti, l'onorevole Lanza, candidato delle opposizioni, dandone soli 129 al l'onorevole Mari, candidato del ministero Menabrea. La scelta del ministro decise di pre-disporre al Re le dimissioni. Il Re non pare di disento ad accettarle; ma l'onorevole Di Rudini, ministro dell'interno, dimostrò i pericoli ai quali s'andava incontro colle elezioni generali. Il 25, giunto il Lanza a Firenze, gli fu affidato da Vittorio Emanuele l'incarico di comporre un nuovo gabinetto. Il Lanza interrogò subito vari uomini autorevoli, fra i quali il Cialdini, e non gli parve possibile riscuotere nell'intento. Il 3 dicembre rinunziò all'incarico, ed il Re si rivolse quel giorno stesso al Cialdini per tentare una nuova prova. Pareva che, essendosi egli sempre tenuto estraneo alle lotte di partito, gli dovesse riuscire non difficile il rispondere al desiderio universale rinvenendo intorno a sé un ministero forte, di uomini non pregiudicati.

Il Re avrebbe voluto però che Cialdini formasse il ministero senza farne parte, per tenerlo in riserva in caso di dubbia riuscita. Cialdini si rivolse a Minghetti, a Mordini, al generale Bixio ed incaricò quest'ultimo di richiamare a Firenze il Sella, ripartito per Biella. Il Sella giunse subito ma rifiutò di far parte della progettata combinazione Minghetti-Mordini. La giornata del 5 e

La mattina del 8 dicembre passarono in trattative: nelle ore pomeridiane di quel giorno Giardini, dopo un lungo colloquio con Vittorio Emanuele, dopo aver parlato anche con l'onorevole Sella, il Re decise ad incaricare Ciardini di formare un gabinetto facendone parte. A questa sola condizione il Sella acconsentiva ad entrarvi. Ma non avendo voluto entrarvi il Chiaves, anche il Sella si scusò, trovando insufficienti per ottenere il pareggio, i mezzi che il generale Ciardini avrebbe accettati. Per conseguenza anche questo tentativo di Ciardini andò a vuoto ed il Re dovette rivolgersi al Sella perché accettasse la responsabilità della situazione da lui creata. Il Sella non volle accettare senza il benplacito di Ciardini, il quale si affrettò a scrivere al deputato di Biella:

« Dovete assumere il nobile mandato che il Re vi affida, togliendo così il paese dalla crisi che lo tormenta e affatica... se fossi stato io a Firenze e la Corona mi avesse consultato in proposito, avrei risposto indicando il vostro nome ».

Tanta fiducia dei Cialdini nell'onorevole Sella non ebbe lunga durata. Al cominciare delle ostilità fra la Francia e la Prussia nel 1870, Cialdini era convinto che la Francia sarebbe uscita vittoriosa da quel conflitto, e questa convinzione, oltre le sue simpatie politiche, lo facevano essere partigiano dell'alleanza francese. In questo andava pienamente d'accordo col Re che, cavallerescamente, riteneva suo dovere di portare aiuto al Sovrano che l'aveva aiutato a fare l'Italia.

In quei giorni a Vittorio Emanuele non sarebbe spiaciuto un ministero che avesse avuto per programma l'alleanza con la Francia e la guerra. Ma la guerra era impossibile in un momento nel quale il generale Govone, accettando invece il programma delle economie fino all'osso, aveva assottigliato l'esercito.

Nella seduta del 3 agosto, Ciadini, propugnata apertamente l'alleanza con la Francia, attaccò vivamente il ministro della guerra con una vivacità di linguaggio inusitata nel tranquillo e sereno ambiente della Camera alta. Il Sella dovette rispondergli con molta energia; ed i fatti vennero presto a dimostrare che, se era debito di buon italiano il conservare gratitudine all'imperatore e culto alle memorie del 1859, gli uomini politici non potevano parteggiare per un'alleanza dalla quale sarebbero derivati immancabilmente infiniti guai per il nostro paese.

(La fine al prossimo numero.)

Ugo PESCI

NUOVI SENATORI

Giovanniddone. — Avvocato, snoccone alla Camera Italiana di Urbano Rattazzi. Così nei tempi giovani, nella vita chissosa e allegra come poi nei carriera del Foro o del Parlamento, gli acquistaron le sue belle figure artistiche, la sua parola seducente. Conoscere allora il suo modo di esprimersi, di essere alle conclusioni civili e alle dispute penali. E tra i primi dell'eletta schiera dei penalisti del Piemonte, che continuano con onore la tradizione oratoria del Foro di Torino. Lungo periodo di causa irremota, per lo stile, per l'arte, per la passione. Ma poi un periodo d'acquisto fama in parecchie cause celebri. Prese presto passione alla vita pubblica e fu sindaco della natia città di Alessandria, che nell'XIV legislatura lo volle ancora deputato sotto la sanzione col voto di fiducia all'epoca di Craxi. Fu anche consigliere amministrativo. Scese al primo ministro.

Casimiro Favale. Consigliere comunale e deputato di Torino da tanti anni, egli fu sempre portavoce delle economie tenace ed instancabile. Vi è in lui qualche cosa dell'Humme che fu, in Inghilterra, il capo del partito dei risparmi. E questa gelosa cura del risparmio, che fu il suo punto di partenza, si è poi spinta con fervore di apostolo, dice il testo con variazioni ai giornali umoristici, specialmente a **Casimiro Teja**. Da 37 anni al Consiglio Comunale tratteneva i suoi colleghi, e non senza successo, a non fare le spese arrischiate. Egli ha sempre avvertito che ogni spesa si converte in nuove tasse, in aumenti di dazi, in altrettanto maleore, specialmente delle classi lavoratrici. Scrupolo **Indagatore**, a suo tempo seppa combattuto contro i **Principi**, egli non ha mai perduto di vista infastito delle migliori opere che vanti Torino. Già comparietate della **Gazzetta Piemontese**, fu sempre di sinistra. Alla Camera s'adoperò nelle questioni di bilancio, e non senza successo. Ma la sua politica prevalse i suoi critici, certo non saranno alle condizioni attuali finanziarie; fu in ogni modo il **Giovanni Battista** del partito delle economie. Fattore della ripresa delle nostre finanze, il suo programma prevedeva la abolizione del dazio del sale. Colto da un infarto, trasformò disordine. Ha 67 anni ed è avvocato.

Giacomo Balestra. — È giureconsulto. Entrò alla Camera durante la XIV legislatura come rappresentante

del Collegio di Anagni. Passò poi a rappresentare il IV Collegio di Roma. Sedette al Centro destro. Tiene a Roma la carica di consigliere ed assessore municipale ed ebbe larga parte nella formazione del piano regolatore di quella città.

Antonio De Dominicis. — Nacque ad Ascoli Piceno nel 1830. Fu buon patriota e cospirò contro il Governo papale. Entrò alla Camera quale rappresentante della sua città nativa colla XI Legislatura scrivendosi al partito di Destra. Avvocato di grido, trattò cause delicatissime: dimora in Roma.

Michèle Amato-Pojero. — È di Palermo ed ha 49 anni. Seguendo le tradizioni paterne, fu commercialista e industriale. Esordì nel 1890 nella vita pubblica entrando in Consiglio comunale; indi passò per la trafila di tutte le cariche pubbliche cittadine, affermandosi specialmente per l'opera attiva prestata come presidente della Camera di Commercio. Nel 1886 i palermitani lo inviarono alla Camera e gli confermarono il mandato nella spirata Legislatura. A Montecitorio non ha richiamato mai l'attenzione sulla sua persona: punto loquace, devoto a Crispi, ne seguì le sorti.

Paolo di Camporeale. — Paolo Boccadell-Aetion, principe di Camporeale, è nato a Palermo nel 1850, figlio di Marco Minghetti che aveva sposato, in seconde nozze, la madre del Di Camporeale, donna Laura. Tornò di buon studi, sotto il patrocinio e la guida del principe ereditario, per intraprendere la carriera diplomatica. Il secondo collegio di Siracusa fu deputato nella IV legislatura. Preso parte al centro destato, si sentì in grado di rinunciare alla politica estera. Difensore degli interessi della sua isola, venne nominato presidente del Comitato dell'Esposizione di Palermo. Molto si adoperò per la riuscita di questa Mostra e ne raccolse soddisfazioni assieme a molte amarezze, combattuto com'era dal crisper, per aver appoggiato il ministero Rudini.

Luigi Chiola. — Una individualità spiccata. Già colto, distinto ufficiale, ora è fra i più operosi e illu-

minati scrittori, illustratori del periodo storico del risorgimento italiano. Studiò Medicina all'università di Torino; ladì entrò nell'esercito fino a quando, nel 1846, capì che non aveva vocazione per la medicina. Dovette ammettere ad Alfonso Lamarmora, del quale scrisse la biografia, gli sacrificò la carriera militare per dedicarsi alla letteratura. Lamarmora stesso, e attaccando ufficiali superiori per cui dovette rassegnare la dimissioni. E fu forse fortuna che Lamarmora non fosse uno degli uccellati. Le sue opere, che si sono conservate, sono state pubblicate dalla prefazione all'«Epistolario» di Lamarmora, che è una raccolta ordinata di notizie e per conto, aereo giudizio. Scrisse piagnucolosi monologhi sul sistema rappresentativo e sul suffragio universale, sulla politica italiana dal 1833 al 1863. In quest'anno pubblicò *Le Pagine di Storia Contemporanea* (1863) nel 1892) che hanno fornito molto rumore, specialmente il 29 volume che si occupava di Garibaldi, per il quale Lamarmora, alla primavera del 1890 ci fece correre ai gravi pericoli. Piemontese, fu, nel 1892, eletto deputato dal partito di sinistra. Sosteneva la politica di Depretis di Crispien.

Filippo Mariotti. — È un grecista che entra in Senato. Tradusse *Dante*. I suoi natali sostengono veramente ch'egli non saprebbe tradurre neppur mezzo verso di *Omero* a prima vista. Ma non è d'altro parere l'Accademia del Lincei che lo sanovesa fra i grecisti. Oltre che letterato, è giureconsulto, è economista. È la gloria del Camerino, sua città natale. Fu segretario del Governo provvisorio di Camerino nel 1859. Camerino, Fabriano e Ancona lo mandarono successivamente a sedere in Parlamento. Per molti anni tenne l'ufficio di segretario della Camera dei deputati, e nell'87 assunse il segretariato dell'Istruzione pubblica sotto Coppino.

Francesco Sladol, romano, noto specialmente per i suoi lavori matematici, professore di meccanica superiore all'Università di Torino; era deputato del I Collegio di Roma. Fu tenente colonnello d'artiglieria, e si batté nel '66. Ebbe dal Governo missioni speciali in Germania e in Austria. Ha 51 anni.

LA FIDUCIA IN DIO

RACCONTO DI
GIOVANNI FALDELLA

(Continuazione, vedi N. 42.)

Il figlio del sindaco, Rodolfo il marinaio, che stava richiamando Saucius, per fare una passeggiata, si voltò per vedere che cosa significavano quei gridori. Allora si accorse di stincoie di meliga, messa là ad asciuttare dai piccoli proprietari, fittaioli o semplici spigolatori, che non possedevano larghezza di aia. Il mite sole autunnale splendeva un calore di eguaglianza per i ricchi e per i poveri, per i bracciavochini e per i mazzarosani. La campana del *Sancus* inneggiava a un Dio di bontà e di amore. E su questa terra, a cui il marinaio non fortunatamente aveva sospeso come a luogo di sicura quiete, dopo che su questa terra l'uomo si è fatto da sé stesso, brucia la costola.

Mentre l'inserviente comunale, il Mago e il Toro mugolavano ancora « Vergognati Vergognati », a sbaraglio di Dora e dei suoi poveri bambini, e la cagnara degli scolari scappati dalla predica li accerchiava maledettamente, ed Eusebio Testa soffiava automaticamente « Ben fatto! Ben fatto! » — il marinaio si piantò arditamente davanti a quei persecutori.

— Alti Vergogna a voi Vergogna a voi altri che fate piangere una donna e dei bambini! —
Dora, trascolata nella sua rosea bellezza di martire, giunse le mani, come all'intervento di un angelo pregato da Dio.

Il berretto da marinaio formava un nimbo celeste sul cocuzzolo di Rodolfo, il suo collo nudo era una meraviglia tornita, la sua camiciaula gonfia doveva contenere bellezze calde e sviscerate; le pinne del suo naso fremevano al soffio di un amore vindice. Fu un incanto per Dora che versando dai suoi grandi occhi su lui una ripienezza di luce riconoscente, gli narrò:

— Questi due vecchiacchi nella notte passata volevano entrarci in casa per forza.... E perchè io ho voluto chiamarli davanti alla giustizia, ecco....

E si tergeva una lacrima.

— Ma il Signore ha mandato Lei...

Incrinando i baffetti da tigre davanti agli assessori e all'inserviente:

— Hanno capito? E tempo di finirla con questa persecuzione, che fa veramente disonore a un

Gli assessori e l'inserviente sentivano soggezione di quel figliuolo del sindaco, che potevano

poi, in un tempo magari non lontano, avere anche lui per sindaco e sfruttarlo, se Dio voleva, alla sua volta.

Loro ne imponeva pure quella divisa militare marinaiasca, unica nel paese. Quindi non si fecero ripetere l'intimazione due volte e si ritirarono in buon ordine. Anche gli scolari scappati dalla predica ritornarono in chiesa, appena egli con un aspro *Souvenir!* richiamava il cane.

Ma, levando gli occhi in su, Rodolfo vide la statua del padre, che fumava in aceta ed impossibile osservazione dalla ringhiera del palazzo comunale.

“Col padre nostro, che pare stia in cielo, non ce la caveremo così facilmente!”, pensò fra sé il marinaio; ma, disposto a compiere l'opera cavalleresca, finse di non vedere la specola paterna, e guidò Dora e la sua masnada davanti al sochiuso caffè Gioberti, caffè che dal 1848 fa disperare il parroco, perchè ricusa di chiudersi peremptoricamente durante le sacre funzioni.

Quivi il salvatore invitò cortesemente Dora e i suoi bambini ad entrare per prendere un vermouth; e, vista la ritrosia di lei, cominciò ad introdurre i ragazzi, a cui la mamma tenne dietro con la sua rassegnazione sfiduciosa in Dio.

Il generoso marinaio non permise che ai piccini si desse un solo bichiercino fra loro. «Noi», pretendeva la mamma; anzi egli non si contentò di far servire il vermuto separatamente a Dora e a ciascuno dei suoi bambini in bichieri grandi: una volta far aggiungere a tutti uno sprizzo di belliz, godendo che gli occhi ammirativi dei ragazzi non sapessero distaccarsi da quel saltagliato all'orlo del sifone; poi inebriato dall'entusiasmo fece aprire appositamente una scatola di biccietti di Novara e un'altra di bicciolini di Vercelli; e come neppure la voracità di sette ragazzi, tenuti a tavola da quel tempo, poteva consumare un quarto di quel che, egli costretto a Dora, a portarselo a casa.

Dora, soffusa di rossore e di bellezza, si pronunciava:

— Io non so come ringraziarla.... Pregherò il Signore, perchè le dia una bella sposa....

— Non dica così per carità! Chè io alle belle
non sono neppure passata vicino. Bambini rin-

non sono neppure passata vicino... bambini, ringraziatelo voi questo bravo signore.... Ma prima state fermi, che vi pulisca il naso.

La gente, che usciva da Messa grande, strabbi-
 o ed inghiottì amaro, vedendo le strette di mano,
 che il marinaio davanti lo scomunicato caffè Gio-

berti dava a Dora e le carezze, che impartiva ai bambini di lei.

Il marinaio nel foro interno si sentiva contento, quasi glorioso della buona azione compiuta; ma non si dissimulava, anzi pregustava chiaramente, che l'affare avrebbe avuto una coda. Il liquido piuttosto bruscamente col babbo. Però ormai gli aveva capito, come per evolvere qualche cultura col babbo, l'unico mezzo era di non discutere niente. Oramai egli lo aveva perfettamente capito il carattere del babbo; lo aveva già capito, navigando nel Giappone, quando il desiderio di abbracciare la persona più cara e più rispettata di questo mondo gli illuminava d'amore la verità e la grande lontananza gli precitava nella memoria tutti i contorni dell'esattezza tipografica.

Il babbo era un galantuomo e un gentiluomo; era stato persino un eroe: aveva guadagnato la medaglia al valore sul ponte di Goito e la croce di Savoia all'assalto di San Martino; ma, se erasi ucrudato eroe di fatto e di coraggio, non era mai stato un eroe di sentimento e tanto meno di logica e di pazienza civile. Egli era sborri dalla discussione, lo stesso ragionare per lui era uno «stimolo». L'unica massima penetrata intimamente nel suo carattere era quella del rapiano Terremoto, che «un superiore sempre ragione, l'inferiore quando ha torto... Gli è perciò che, sabbene valoroso, non fece mai nasci nell'esercito e si ritirò presto. Gli è perciò che la santa mamma, un angelo di bellezza serena, il sentinno aspetto, gli occhi delicati e perfetti, un'anima sempre illuminata a giorno, che aveva d'appoi sfondato in tutte le opere ed eloquenti delizie della cordialità e del raziocinio, rinserata in quella compiezza assoluta mutò, egli, gliele, preferì volarsene tosto in paradiso. Gli è perciò che i ragazzi, i quali hanno bisogno di espandersi disordinatamente, di educarsi alle lezioni del cuore, di essere tirati su e sviluppati a filo di canna appagate e di fare tutte le giostre dello studio o della volontà intelligente, come i fiori hanno bisogno di luce, aria e rugiada, — i ragazzi ebbero la loro paternina come una prigione, dove, agli ordini di Rodolfo scappò dal Ginnasio maggiore, per godere attivamente della libertà, entrò in Seminario, che è tutto dire; poi dal Seminario partì, scomodò per la sua indole singolare anche la disciplina del Missionario, rientrava nel Clero secolare; ed ora è parroco di una vasta colonia irlandese negli Stati Uniti d'America, ed eccoli oggi in un bene al babbo, perché ne vive lontano. Ma si può stare in santa pace e carità, almeno per pochi giorni, anche in con-



pagnia del babbo, pur di rinunciare a qualsiasi osservazione o ragionamento. Sicuro! Il babbo non tollera il menomo intoppo alla sua volontà; gli è un disturbo insopportabile solo il sentire, che altri pensi diversamente da lui. « Faremo di non intopparlo, e all'occorrenza imiteremo il gesuitismo del Segretario. »

Conformemente a questo programma il marinaio superò le soglie di casa.

Il cavaliere Perli, in risposta al suo saluto, lanciava uno sguardo di collera contro il pendolo, perchè non gli dava ragione di strapazzare

dre, gli lodò tanto il vinello acido, gli lodò tanto il formaggio magro del Casone fatto con latte sfiorato, lo prese tanto per il lato debole, che il crudo genitore non trovò la via di svenenirsi; anzi, dopo la frutta, allorché il cavaliere si vide porgere la tazza di caffè con grazia di Ganimele da quel rompicollo di marinaio, si sentì disarmato e cercò egli stesso uno dei suoi *Minghetti* più stagionati da offrire al figlio.

— Babbo, per non disturbarti, se mi permetti, vado a fumar fuori....

— Sì, va fuori, dove vuoi, mio birbo

— Con tua per-
missione...

E Rodolfo si ritrovava già sulla soglia, quando si sentì arrestato da un poderoso *Alt!* del padre.

— Ehi ? caro, di grazia, quando termina il nostro permesso ?

— Ancora otto giorni, papà.

— Sì! Ma i superiori non se l'hanno mica

a male, quando si ritorna più presto a bordo, anzi ci tengono... Perché il marinaio si quasta, si vizia, restandogli troppo a terra... Il marinaio, "più che il prete, deve sapersi distaccare dalle cose di questo mondo...". Sai il proverbio milanese? *Offelee, Offelee, fà't lo mestee*, il marinaio deve fare il marinaio, e non il procuratore di marijuana, non l'avvocato delle strade, non il difensore delle velove e dei pupilli sulla piazza pubblica.

Sarebbe-stato facile a Rodolfo il rispondere, che anche i primi elementi del Codice d'onore imponevano ai militari di terra e di mare la difesa delle donne e dei bambini, dovunque venissero richiesti... Ma egli sapeva pure troppo bene, che era non solo inutile, era pericoloso discutere con il babbo; impossibile fargli entrare la ragione; probabile che egli irascendesse a scene anche inumane.

Rodolfo perciò rispo-
se soltanto:

— Va bene, signor
padre.

E sgattaiolò a farsi ammirare dal paese.



DOLORE E CONFORTO, quadro di Rosa Griglio Borgna.
(Incisione di E. Maucastroppa.)

Rodolfo. E non potendo accusare il figlio, accusava il pendolo di ritardo.

— Questi orologi si sono messi tutti d'accordo col Parroco, per far durare le sacre funzioni un'eternità d'inferno, per lasciar raffreddare la minestra ai galantuomini e per dar tempo agli sfaccendati

Il marinaio ricevette la botta con un sorriso di sangue freddo: « e si propose di debellare il cattivo umore del babbo con quella squisita correttezza e deferenza di modi, a cui il babbo ci teneva tanto e in cui faceva consistere tutta l'educazione. Postosi a tavola davanti l'accigliato autore dei suoi giorni, Rodolfo si dimostrò così untuosamente gentile e premuroso verso suo pa-

dendogli le glandule tiroidee, gli aveva fatto un collo, che era una meraviglia da vedersi in quel villaggio di gozzuti. Su quel colonnino nudo volteggiava una testa d'angelo briccone.

All'osteria non si sapevano capacitare come la berretta gli restasse appiccicata dietro la nuca.

— Eppure non si muove proprio! — egli dimostrava, scotendo la testa: — E non mi casca neppure sul ponte del *Duilio*, allorchè mi investe il più gran vento.

Il medico condotto spiegava scientificamente che il fenomeno era dovuto all'azione, anzi all'adesione, della epidermide vellosa, diretta ed esercitata dalla volontà.

Ma più che l'ammirazione dell'Osteria e del-



VASAI POMPEJANI, quadro di A. Sartorio.



Varallo. — LA CAPPELLA DELLA CROCIFFISSIONE, di Gaudenzio Ferrari col Cristo antico (fotografia S. Bluter) [v. pag. 294]

l'infioro villaggio per il suo collo nudo, per la statica del suo berretto e per i suoi racconti della vita di mare, egli desiderava, agognava la vista di Dora. Nella scena del mattino Dora con i suoi bambini gli aveva fatto tale impressione nel cuore, che se ne sentiva, formulare il desiderio. Onde trovava cento scuse per essentarsi continuamente dall'osteria o della compagnia degli amici a passeggio. Ed egli, come andasse ognora per una commissione urgente, passava e ripassava soletto in via Massimo d'Azeglio davanti la casa di Dora. E si affliggeva, perché non gli capitava mai di vederla né lei né i suoi bambini.

L'uscio era sprangato; le finestre serrate. Nessun rumore. Si sarebbe detto che Dora era emigrata coi suoi ragazzi.

Alla sera, dopo cena, il marinaio si rifugiò nella via Massimo d'Azeglio vellutata di penombra. Aspettava la muraglia dalla parte della casa di Dora; gli sarebbe riuscita una consolazione palpabile l'uscio, se non potesse stringere la mano di quella donna, che non gli usciva più dal cuore.

Egli vide ritta sulla porta un'ombra di dolcezza d'innamorata. Ed una vibrazione di corvo vocali, che gli penetrava nelle midolle e gli ondeggiava nell'anima, venne a sussurrargli:

— Buona sera, bel marinaio!

Ruotolo si sentì mozzo il fiato; cercò le mani di Dora per stringerle; poi riuscì a risponderle:

— Buona sera, bellissima Dora!... Finalmente posso rivederla... Ma ella stava forse per uscire?

Oh no, signore!... Avevo messo i bambini a letto, avevo fatto recitare a tutti insieme il *Vi Adoro*; e poi ero scesa anch'io sull'uscio a dire il mio bene...

— Proccavate, Dora?

— Sì, pregava... La mia più grande soddisfazio-

zione è di credere in Dio e di pregare la Santa Divina...

— Ma oggi non siete andata neppure a Vespro?

— Che vuole? Avevo vergogna, non so perché...

— Non abbiamo mica fatto nessun uovo?

— Oh no! Anzi alla tua festa dei bambini...

— Poveri piccini! Non li ho lasciati andare neppure così alla benedizione... Li ho fatti stare per tutto il santo giorno chiusi a giocare nel cortile...

— E tu dormivi?

— Sì, dormivo...

— Mi piacerebbe tanto vederli dormire...

— Perché non li disturbo...

— Vi assicuro, Dora, che io faccio meno rumore di un gatto...

Ed accarezzando con la palma della mano sinistra le spalle soavissime di Dora, esprimeva in tono sincero di domanda matrimoniale: — Desidero vedere il vostro ben stare...

— Vedrò invece il mio mal indirizzo... caro signore?

Entrarono con passi di velluto, salirono una scaletta e si affacciarono...

Osservando quei triangoli rossi, che facevano i gomiti dei bambini, i loro puerili suoi occhi, tutto quel dormitorio dell'innocenza... Ruotolo si sentì venire il cuor più pieno e piangiuto.

La vita nelle distese del mare, sotto la campana netta dei Cieli, in tanti contatti col infinito, educh l'anima alle idealità; e in quel punto Ruotolo sentì fino allo spasimo la passione ideale della famiglia...

— Se piangete così, mio bel marinaio, sveglierete i miei bambini, e piangeranno anch'essi. E metto che scendiamo...

(Continua.)

G. FALDELLA.

IL MONUMENTO DI LEONE XIII A PERUGIA.

Nella cattedrale di Perugia è stato inaugurato il monumento di Leone XIII, donato dal ricco e generoso cattolico americano, conte Giuseppe De Loubat.

Questo signore, che è un grande ammiratore del Papa,



Perugia. — MONUMENTO DI LEONE XIII (di Giuseppe Lucchetti).

contrasse amicizia in Parigi col defunto cardinale Luigi Retelli, che fin ad un anno fa aveva tenuto il posto di nunzio apostolico presso il governo della Repubblica. Fu il cardinale Retelli, si può dire, il primo ispiratore di questo monumento, ed egli stesso presentò al conte il giovane scultore prof. Giuseppe Lucchetti, perugino, uno dei migliori allievi del Tassinari.

Il De Loubat non si contentò del monumento di Perugia, e commissionò due statue, una per l'Argentina — patria di Leone XIII — ed un'altra per l'Università cattolica di Washington.

Il monumento eretto nel Duomo di Perugia viene a costare circa trentamila lire, poiché il conte, da gran signore, ha voluto compiere il lavoro con vera finatezza artistica e sopportarne interamente le spese.

La statua di Leone XIII è al doppio del naturale, e col basamento misura cinque metri di altezza.

Il Papa è seduto in trono, vestito col paludament pontificale e il trigono in capo. La mano sinistra è posata sul bracciolo del seggiole, la testa è alzata col gesto sobrio ed elegante dell'oratore. Le linee del volto sono atteggiamenti ad un dolce sorriso. Tutta la posa della statua è vera, finissima. La nobiltà coglierà nel nobile stile della rinascenza.

Sul basamento si legge questa semplicissima iscrizione, dettata dallo stesso Leone XIII, che non volle elogi vivente:

Leo XIII ex episcopo peruvianum Pontifex Maximus Comes Josephus De Loubat americanus Statuam memoriam dedicavit Dominis MDCCCLXXXIII J. Lucchetti, sculp.

L'inaugurazione del monumento avvenne in forma privatissima, con intervento di monsignor Foschi arcivescovo di Perugia, di monsignor Marzolini della Corte Pontificia, del clero di Perugia, del conte De Loubat, dello scultore Lucchetti e di molti curiali. Non vi furono discorsi, né solo brindisi nel ricevimento che seguì l'inaugurazione nella sala dell'arcivescovo.

IL SACRO MONTE DI VARALLO

COME SI VOLEVA DETTURARE UN MONUMENTO NAZIONALE.

Un vero stupore che gli amanti dell'arte apprezzano recentemente la brutta nuova che gli attuali amministratori del Sacro Monte di Varallo avevano ereditato lecito far sostituire al *Crato sulla croce* esistente nella Cappella della Crocifissione di quel Santuario, uno appositamente scolpito in legno dal signor Della Vedova di Torino. L'atto vandalico, compiuto dapprima quasi all'insaputa di tutti e senza l'avviso dell'autorità conservatrice dei monumenti, contrariamente alla legge, deturpando tutta l'armonia della sublime composizione di Gaudenzio Ferrari, meritava una pronta e sommaria giustizia: tali almeno erano i voti di quanti non sono avvezzi a distruggere l'opera gloriosa del nostro passato. Al contrario quell'opera nuova tuttora sussiste e disarmonizza quella grandiosa antica concezione che costituisce la più bella gemma di Varallo.

Se si tentato di giustificare quell'atto evocando una tradizione vecchia e già più volte confutata, che il *Crato* sostituito non sia opera antica, essendo stato il *Crato* primitivo (pare del sommo Gaudenzio) inoltrato e variato a Verelli; ma invece opera del secolo diciannovesimo. Questa sentenza però fa poco onore a chi l'ha pronunciata, e non può che turbare ogni cognizione storica ed artistica per distinguere un'opera barocca da quelle dell'antica scuola lombarda.

Fu il seicentista Fassola nel primo che nella sua *Nuova Gerusalemme* (1671, Milano) parlando del *Crato* dice che "non è statua di considerazione, perché quella vera che il virtuoso Gaudenzio Ferrari far tutte la chiamò ultimo sforzo della sua virtù, vogliono (non si sa in qual maniera) sia stata portata a Verelli...". Del resto non si può far sicurezza alcuna.

Anzi, se non altro, il Fassola stesso dubitava della voce che aveva raccolto. Ma v'ha di più: per dimostrare la nessuna sussistenza di tale sostituzione, il Fassola, passando della croce, la dice innalzata di cinque palmi, contro ciò che, e Pellegrino Pellegrini Tibaldi (1590-1570), nel suo *Libro disegnato e descritto con pianta* (il Ferrari era morto il 31 gennaio del 1546) descrive quel *Benedicere tutto piagato al vergole di sangue*.

Orlene, e la croce e il *Crato* il suo esistente corrispondono esattamente a questo due descrizioni; di più tale croce primitiva presentava i rivoli sui quali si trovavano conficcati i chiodi che sostenevano il *Crato* sostituito, mentre se sostituzioni fossero state fatte si avrebbe dovuto praticarne dei nuovi. Ben lo sa ora il signor Della Vedova, che ha posto in opera il nuovo *Crato*, poiché basta la tensione in più ed in meno di un braccio o delle gambe per produrre lo spostamento dei chiodi e quindi dei fori. Se ha ragione quindi di credere che il Fassola abbia narrato una novellata, e di accettare quanto dichiara il Bordiga nella *Storia e Guida del Sacro Monte di Varallo*, e nelle *Notizie intorno alle opere di Gaudenzio Ferrari*, con quella compenenza che tuttora *è da* fanno apprezzare, che cioè la statua in legno del *Crato* sia delle più antiche e che sia verosimile che questo *Crato* servisse già al culto in questo sacro luogo e che Gaudenzio si servisse del medesimo, perché, col cambio, non avesse a dolersi la devota abitudine dei fedeli.

La critica moderna, basata quasi esclusivamente sull'osservazione dei caratteri tipici dell'opera, gli dà unanime ragione, proclamando il *Crato* sostituito una delle poche opere che possono al certo ritenersi anteriori a Gaudenzio. In fatti i caratteri della statua soppressa corrispondono perfettamente a quelli delle altre statue primitive del Sacro Monte e di tutti quei *Crati* della scuola antica lombarda che ancor oggi ammiriamo in molte chiese e nei nostri musei.

Adunque, quanto è ammirabile il sentimento di rispetto al passato dimostrato da Gaudenzio col conservare il *Crato* considerato miracoloso, adattandovi tutta la grande azione del Calvario sublimemente da lui concepita, altrettanto è deplorabile l'attuale temerarietà ed audacia con cui si è voluto distruggere una memoria così bella del devoto pittore piemontese!

Il Lonazzo nel suo *Trattato* ha parole entusiastiche per quella grandiosa composizione del suo maestro, ch'egli chiama *eccezione più*; ed il



PARIGI
Grandi Magazzini del
Printemps

NOVITÀ
Invio gratis e franco
del Catalogo generale illustrato in italiano
o francese contenente tutte le nuove mode
della **STAGIONE d'INVERNO**, dietro richie-
sta all'indirizzo:

Signori JULES JALUZOT & C^a
PARIGI.

Sono egualmente inviati franco i campioni di
tutti i tessuti, componenti i grandi assortimenti
dei **PRINTemps**, sia bene specificare i numeri
e la qualità.

Tutti gli schiarimenti necessari alla buona
esecuzione delle ordinazioni sono indicati nel
Catalogo.

Spedizioni, franco di porto e di dogana, per
tutta l'Italia con aumento del 7, per l'emissione
della fattura, secondo le condizioni del Catalogo.

Le spedizioni sono fatte franco di porto a desti-
nazione e, partire il 15 lire e contro assegno,
con pagabili alla ricevuta della merce.

I clienti non avranno alcuna pratica a fare per
ricevere i nuovi invii, tutte le formalità sono fatte
dalla nostra casa di spedizione, e, via **Carrozze**,
TORINO.

● VITA DEI CAMPI ●
Cavalleria Rusticana
ED ALTRE NOVELLE DI
GIOVANNI VERGA

Lire Tre. — Un volume in-16 di 280 pagine — Lire Tre

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SPECIALITÀ MONDIALI di LOHSE
PER LA CURA DELLA PELLE



EAU DE LYS DE LOHSE

bianca, rosa, gialla, senza pari da oltre
20 anni come acqua essenziale per la con-
servazione della freschezza della gio-
ventù, come pure per far sparire le im-
purità, le caldure, le rossure ed il
residuo della pelle e tutti i difetti della
carne. — Lire 3,00 al pezzo.

SAPONE DI GIGLIO DI LOHSE.

Il più puro ed il più dolce di tutti i sa-
pони da toilette, produce dopo poco uso
una pelle rosea e bianca e vellutata.

— Lire 3,00 al pezzo.

POUDRE DE LYS DE LOHSE.

È il più sano e resta invariabile sulla pelle
al giorno ed alla sera, è il più economico
e più dolce di tutti le altre qualità di
poudre de toilette. — Lire 2,00 al pezzo.

GUSTAVO LOHSE, Fornitore delle corti Imperiali
e reali di Germania, Russia, ecc. **Milano**, 42,
Depositarario esclusivo per tutta Italia: **G. HERMANN**, Milano,
Via Monte Napoleone, 26, con 5 succursali, via Carlo Alberto, 1 (Pa-
lazzo Fieschi), Corso Vittorio Emanuele, 2, 4, 6, 8, 10, 12, 14, 16, 18, 20, 22, 24, 26, 28, 30, 32, 34, 36, 38, 40, 42, 44, 46, 48, 50, 52, 54, 56, 58, 60, 62, 64, 66, 68, 70, 72, 74, 76, 78, 80, 82, 84, 86, 88, 90, 92, 94, 96, 98, 100.

SNOW SHOES

— Soprascarpe di gomma inglese con panno per l'acqua e la neve —

Preservativo igienico contro l'umidità ai piedi, causa di tante malattie.

Prezzo fisso: **Uomo e Donna Lire 15, Bambini Lire 10.** — Poco postale 60 centesimi.

Prima Sped. in Abb. Post. 115. — **SOPRASCARPE DI GOMMA INGLESE** 85

Prezzo fisso: **Uomo L. 9, Donna L. 7,50, Bambini L. 4,50.** — Poco postale 60 centesimi.

Basta indicare la lunghezza della

scarpa e la misura.

Grande Deposito presso

G. HERMANN - MILANO

Casa principale 23, Via Monte Napoleone, 23 (Palazzo Banco di Napoli) Telefono 1394.

Prima Succursale: Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Fieschi) 85

Seconda 5, Corso Vittorio Emanuele, 5 4

Terza 60, Corso Vittorio Emanuele, 60 105

Biblioteca illustrata
DEL
Mondo piccolo

— in-8 —
con copertina in cromolitografia

Serie a DUE LIRE il volume

Alcott. Viaggio fantastico di

Alcott. Gli ultimi racconti. Con

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Alcott. Una vita di

Sohse's
Kaisglöckchen
Il profumo
del Mondo elegante
in tutti i paesi.
Solo e vero quello
che porta l'intera firma dell'inventore
GUSTAV JOHSE
BERLINO
45
Jäger
Strasse
46

Il luogotenente Bonnet di R. MALOT. Un volume in-16. Una Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

— OPERE —
EMILIO ZOLA

L'ASSOMMOIR (Lo Scannatofo). 2 v. ed. 2. L. 2

— Edizione illustrata. 2

IL VENTRE DI PARIGI. 3.^a edizione. 1

— Edizione illustrata. 2

LA FORTUNA DEI ROUGON. 2.^a edizione. 1

LA CUCUZZA (La Curé). 2.^a edizione. 1

LA CONQUISTA DI PLASSAN. 2.^a edizione. 1

IL FALLO DELL'ABATE MOURET. 2.^a ed. 1

UNA ECCELLENZA RUGIERO ROUGON. 2. ed. 1

UNA PAGINA D'AMORE. 14.^a edizione. 1

TERESA RAQUIN. 2.^a edizione. 1

RACCONTI A SINETTA. 1

NOVI RACCONTI A SINETTA. 1

NANTAS ED ALTRI RACCONTI. 3.^a edizione. 1

POT-BOULLE (Quel che bolle in pentola). 2 v.

— 1.^a ed. 5.^a edizione. 2

I MISTERI DI MARSIGLIA. 2 volumi. 2

IL VOTO DI UNA MORTA. 1

IL DENARO. 2 volumi. 5.^a edizione. 2

LA TERRA. 2 volumi. 8.^a edizione. 2

LA GUERRA (La Débâcle). 2 volumi. 6.^a ed. 2

NANA, commedia in 5 atti e un epilogo. 1 90

SOTTO I TORCHI:

IL SOGNO. — VITA D'ARTISTA (l'Œuvre), illustrata.

DIRIGERE COMMISSIONI AI FRATELLI TREVES, IN MILANO.

● È USCITA LA ●
NUOVA LEGGE ELETTORALE - POLITICA
DEL 1892

comprende il testo unico della legge 26 settembre 1882, CON TUTTE LE MODIFICAZIONI delle leggi 6 maggio 1891 e 28 giugno 1892

E CON LA

Nuova Tabella delle circoscrizioni elettorali
CENTESIMI CINQUANTA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

MILANO
Via Dante, ang. Via Broletto

GRANDIOSI MAGAZZINI SAVONELLI & C.

MILANO
Via Dante, ang. Via Broletto

MANIFATTURA D'ABITI PER UOMINI E RAGAZZI

CON CASE

MILANO - TORINO - ROMA - VENEZIA

ATTUALITÀ DELLA STAGIONE

SOPRABITI PER UOMO

SOPRABITI PER GIOVINETTI

SOPRABITI PER UOMO

In tessuto carlato, fodera raso lana da L. 16.75 a 18.50
In cheviot e stoffa rasta, fodera raso da 24.50 a 26.50
In quito o cheviot, fodera raso lana, maniche seta da 22.50 a 29.50

da L. 14.50 a L. 30.50
SOPRABITI PER INFANZIA
da L. 10.50 a L. 20.75

In tessuto pettinato o carlato, fodera raso lana, maniche seta da 35 a 38.50
In beaver raso, tinte novità, fodera raso lana, maniche seta da 44 a 47.50
In beaver extra o diagonali pettinato, fodera raso lana fine, maniche seta da 56 a 64.-

I locali riservati per le commissioni sopra misura, sono riccamente forniti di tutte le novità della stagione.

Dietro semplice richiesta, si spedisce gratis. Cataloghi e Campioni

F. LLI TREVES, EDITORI

MILANO
Via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

Giornali di mode in associazione

LA MODA
GIORNALE DELLE DAME

LAVORI FEMMINILI
ANNO XII 1892

MONITORE DELLE DONNE

Ecco una volta al mese in 16 pagine di testo a 2 colonne, ricche di incisioni di mode e di lavori; due figurini colorati; due figurini neri; una grandissima tavola di ricami e modelli; modelli tagliati; una tavola colorata di lavori in appenderia o su cartoncino. Disegni di nomi e iniziali a richiesta.

Il numero **UNA LIRA** al numero.
Anno, L. 10 - Sem., L. 5 - Trim., L. 3
(Unione Postale, Fr. 12).

Ecco ogni mese in un fascicolo di 8 pagine di testo ricchi di lavori d'ogni specie, con numerosi ricami fra gli altri una gran tavola di ricami in nero, modelli di oggetti di biancheria.

Nel Regno **5 Lire l'anno - Centesimi 50** il Numero
(Per gli Stati dell'Unione Postale, FRANCHI SETTE).

ANNO XIV - 1892

MARGHERITA

GIORNALE DELLE SIGNORE ITALIANE
DI GRAN LUSSO, DI MODE E LETTERATURA

Ecco ogni 15 giorni in 16 pagine in 4 grande, come i grandi giornali illustrati, su carta finissima, con splendide e numerose incisioni, con copia e varietà di annessi e ricchezza di figurini. Disegni di nomi e iniziali a richiesta delle associate.

IL NUMERO **UNA LIRA** IL NUMERO.

Anno, L. 18. - Semestre, L. 10. - Trimestre, L. 5.
(Unione Postale, Franchi 24 l'anno).

Edizione senza annessi e figurini colorati. Cent. 50 il numero. - Anno, L. 10. - Sem., L. 5. - Trim., L. 3.
(Unione Postale, Franchi 16 l'anno).

L'Eleganza

L'Eco
DELLA
MODA
ANNO V. 1892.

Ecco ogni quindici giorni in 8 pagine di gran formato a 3 colonne con circa 50 incisioni di mode e lavori, una grandissima tavola di ricami e modelli, oppure un modello tagliato d'oggetti di altissima novità.

Disegni di nomi e iniziali a richiesta.
Nel Regno **6 Lire l'anno - Cent. 30** il numero.
(Per l'Unione Postale, FRANCHI NOVE).

Dall'**ELEGANZA** si fa pure un'edizione speciale con un bel figurino colorato in ogni numero.
Per l'Italia, L. 10. - Un. Post., Fr. 15.

Ecco ogni settimana un numero di 16 pagine contenente lettura istruttiva, romanzi e racconti morali ed interessanti, illustrato da più di 80 incisioni di mode e lavori.

Nel Regno **5 Lire l'anno - Cent. 10** il numero.
(Per l'Unione Postale, FRANCHI OTTO).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.